
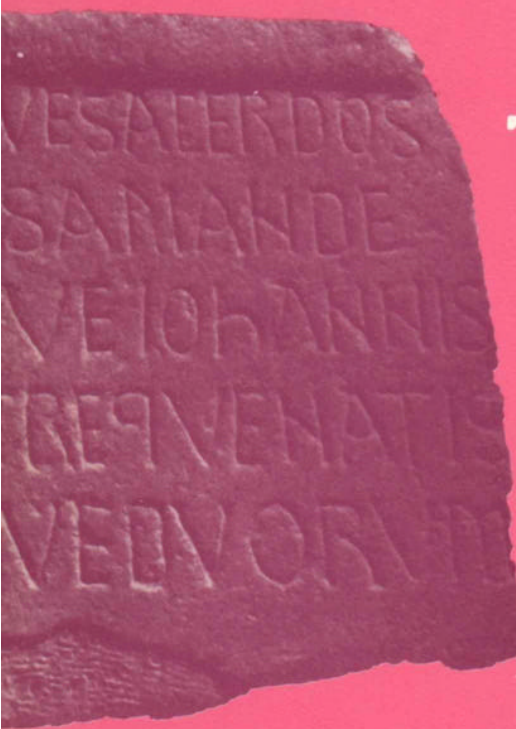


Centro Studi
Santa Maria Veterana



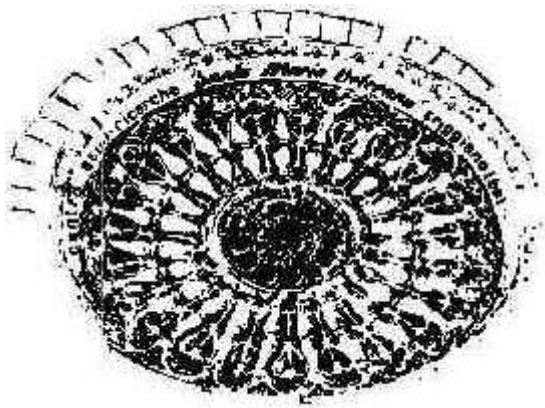
L'ANTICA MAGGIOR CHIESA DI TRIGGIANO

Prime testimonianze



Con il patrocinio della
Amministrazione Comunale

LEVANTE EDITORI - BARI



Centro Studi
S. Maria Veterana

L'ANTICA MAGGIOR CHIESA DI TRIGGIANO

Prime testimonianze

Contributi scientifici:

*GIORGIO OTRANTO, NINO LAVERMICOCCA
FRANCESCO MAGISTRALE, PASQUALE BATTISTA
CLARA GELAO, ANTONELLA BATTISTI
GIUSEPPE DESANTIS, ROBERTO GIURANNA*

Patrocinio
Amministrazione Comunale

LEVANTE EDITORI srl -BARI

Digitalizzazione OCR-PDF eseguita da Castrovilli Ninni © marzo 2003
a cura Centro Studi Santa Maria Veterana - Triggiano

Una cosa è certa. All'indomani della conclusione degli ardui e lunghi lavori di restauro del complesso architettonico della Matrice di Triggiano, la storiografia sul nostro Comune è cambiata.

La massa di dati venuta da questa “straordinaria sorpresa ed avventura”, come la definisce l'arciprete Dorino Angelillo, principale artefice ed animatore della stessa, ha già permesso, ma ancor più permetterà nel futuro, di riscrivere pagine e pagine della nostra vicenda municipale, dando alle nostre “radici” uno spessore di storia, arte, costume, di cultura *tout court*, che nessuno di noi avrebbe osato sperare.

Se quindi i lavori di restauro e consolidamento del complesso della Matrice sono materialmente terminati, certamente la nostra maggior chiesa rimane un cantiere aperto alla ricerca degli uomini di scienza e di cultura.

In tal senso, questo pregevole volume, dovuto alle autorevoli firme di specialisti in una prospettiva necessariamente interdisciplinare, in esecuzione di un progetto del benemerito Centro Studi Santa Maria Veterana ed a cui l'Amministrazione Comunale ha doverosamente dato il proprio patrocinio, rappresenta solo l'inizio di un impegno che certamente conoscerà in futuro tappe significative e che porterà ancor più su Triggiano l'attenzione di più vasti e qualificati settori di pubblica opinione.

Angelo DI SUMMA
Sindaco di Triggiano

PRESENTAZIONE

Il 20 settembre 1982 si diede l'avvio ai lavori nella Chiesa Madre e nessuno immaginava che stava per iniziare una straordinaria sorpresa ed avventura.

I "beni culturali" quando, dopo anni di oblio, ritornano alla luce, sprigionano un fascino particolare. Testimoniano l'uomo, la sua trascendente vocazione; invitano ad amare di più l'umanità; portano ad afferrare quella contemporaneità che supera i confini del tempo e lega generazioni tra di loro.

La storia non si interrompe

Riallacciare i fili di questa trama storica costituisce per una comunità uno specifico impegno etico-sociale per risalire alle proprie radici e saper guardare con fiducia al futuro.

Il lavoro che è stato portato innanzi, nei quattro anni, sollecitato con forza dalle scoperte che si affacciavano l'una dopo l'altra, assume il valore di una grande pagina di storia, perché ha permesso alla Comunità di Triggiano di riconquistare le proprie origini e conoscere le tappe più importanti del suo cammino in un periodo nel quale spesso si tenta di operare un taglio con il passato.

E' stato reso un servizio al Paese. Chi ha impegnato tutte le sue forze, con spirito di abnegazione, si è lasciato guidare da questa ferma convinzione.

Triggiano è stato al centro delle attenzioni della Soprintendenza ai Beni Culturali Architettonici e Storici nella persona del Soprintendente Architetto Riccardo Molo, della

Soprintendenza Archeologica, dell'Assessorato Regionale La vori Pubblici . Genio Civile nella persona dell'ingegnere capo Licio Guido.

Ha visto approfondire l'alta professionalità dell'ing. Gerardo Avallone per i complessi interventi di statica e di cemento armato; ha conosciuto le avanzate tecniche di ripristino architettonico con l'ing. Giovanni Fuzio. Opere che mirabilmente l'impresa Balacco ha portato a termine con la presenza degli ingg. locali Ugo Guerra e Nicola Iacobellis e con l'ausilio di maestranze locali.

Sono questi i protagonisti che hanno reso possibile risalire dallo scavo alla storia ed ammirare ora l'impianto basilicale dell'undicesimo secolo con gli ipogei, ed un tratto del fossato con i suoi centri abitativi rupestri.

Il Centro Studi Santa Maria Veterana nel corso dei lavori si è fatto carico degli aspetti culturali portandoli continuamente alla conoscenza della cittadinanza con le ricerche storiche del dott. Pasquale Battista.

Si è maturata così nella coscienza di tutti la consapevolezza di grande bene comune, di un meraviglioso patrimonio da riconquistare e di fronte al quale confrontarsi, continuamente.

Questa pubblicazione, la quarta del Centro Studi, raccoglie i primi contributi per lo studio delle memorie visive.

Rappresenta una tappa prestigiosa per la Comunità, perché mette insieme più voci autorevoli nel campo della ricerca, attorno al suo patrimonio. Fissa un punto importante per il tempo dell'analisi e della ricerca che ci auguriamo continui.

don DORINO ANGELILLO

2 febbraio 1987

INTRODUZIONE

Questo libro nasce dalla collaborazione di studiosi di diversa estrazione, i quali, cogliendo l'occasione di un intervento di scavo effettuato sotto la guida del dott. Lavermicocca dalla Soprintendenza archeologica della Puglia nei mesi di novembre-dicembre 1982 e marzo 1983, hanno contribuito a ricostruire i precedenti della chiesa matrice di Triggiano, industrioso insediamento ubicato alle porte di Bari, il cui atto di nascita è costituito da un documento del 983, dal quale si desume, tra l'altro, l'esistenza della chiesa pievana in S. Martino *in loco Triviani*.

Sulle origini e sulle vicende della chiesa matrice non si avevano documenti autentici e credibili, ma solo vaghe notizie, talvolta destituite di ogni fondamento storico e ascrivibili a un tipo di storiografia provinciale e campanilistica, che, per fortuna, sembra aver fatto il suo tempo e aver ceduto il passo ad una ricerca più attenta e controllata sia in riferimento alla base documentaria che alla metodologia seguita.

Lo scavo in parola, eseguito sotto il pavimento della chiesa che dava evidenti segni di cedimento, ha portato alla eccezionale scoperta di un precedente edificio di culto a tre navate, di cui quella centrale absidata, di un sepolcreto medievale, circoscritto nel perimetro dello stesso edificio di culto, e di camere sepolcrali concesse alle confraternite per uso funerario. Questa antica chiesa risulta costruita a ridosso del fossato delimitante il *castrum* di Triggiano, lungo le cui pareti sono state scavate case rupestri. Le tombe e le camere

sepolcrali hanno restituito un ricco corredo, da fibbie di forma diversa a medaglie, medagliette, monete, croci in ferro e bronzo, oltre a ceramica di vario tipo, adoperata per le celebrazioni liturgiche, lucerne, piatti, ciotole, brocche ecc. Le medagliette devozionali recano immagini del ciclo cristologico (Natività, Crocifissione, Passione) di Maria, delle anime del Purgatorio, di Santi popolari, quali S. Michele, S. Leonardo, S. Anna, S. Caterina, S. Cristoforo, S. Benedetto, S. Antonio da Padova. Questo materiale, accuratamente analizzato e presentato dalla Battisti, è databile lungo un arco di tempo che si estende dal XIII al XVIII secolo.

Lo scavo ha anche restituito una lastra di pietra (cm 36x74) su cui è incisa una interessante epigrafe, che fa riferimento alla dedicazione della chiesa da parte di tal Leone, sacerdote e maestro di dialettica, alla Vergine e al Battista.

Affreschi frammentari raffiguranti, tra l'altro, Gesù, Maria, S. Antonio Abate, S. Giovanni Battista (?), S. Leonardo e S. Vito decorano pareti e pilastri dell'impianto medievale.

La chiesa e l'epigrafe sulla base di puntuali confronti con altri edifici di culto di area pugliese e sulla base dei dati epigrafici e paleografici, sono state concordemente datate alla seconda metà dell'XI secolo (Battista, Gelao, Magistrale).

L'impianto medievale è rimasto in piedi, come hanno convincentemente dimostrato la Gelao e il Battista, che anche in passato si è soffermato sull'argomento, fino al 1570, allorché vi fu costruita sopra la moderna chiesa di S. Maria Veterana.

I risultati dello scavo possono definirsi senza dubbio eccezionali per la qualità e la quantità dei reperti, per la ricca articolazione degli ambienti sotterranei, per la presenza degli affreschi: tutti elementi che, da una parte, consentono di scrivere un nuovo interessante capitolo nel settore dell'archeologia medievale in Puglia, dall'altra risolvono alcuni interrogativi circa l'origine della chiesa di S. Maria Veterana, che, sovrapponendosi all'impianto medioevale, attesta una sicura continuità di culto e conferma una precisa tipologia che

caratterizza gli insediamenti cristiani di altri centri pugliesi in epoca medievale, quali Bari, Trani, Ruvo, Siponto.

Le monete, alcuni prodotti dell'artigianato, oggetti d'uso personale e liturgico, le immagini di alcuni Santi, le case rupestri contribuiscono a ricomporre, in un quadro omogeneo e sufficientemente ricco, una pagina di storia e di vissuto quotidiano, una pagina di microstoria, come opportunamente nota Lavermicocca; una microstoria che interessa e coinvolge totalmente l'uomo, dalla nascita alla faticosa esistenza quotidiana, scandita sempre dal contatto coi propri Santi, alla morte: in un fazzoletto di terra è racchiuso un mondo, un'epoca, una civiltà, che la moderna storiografia viene scoprendo con strumenti d'indagine nuovi, con metodo interdisciplinare e con un rinnovato interesse verso ogni testimonianza e forma di vita associata, dalla più alta alla più modesta.

Il merito di questo libro è anche nell'approccio interdisciplinare, che ha visto l'archeologo, lo storico dell'arte, l'iconografo, lo storico delle istituzioni e il paleografo contribuire, tutti insieme, a ricostruire le diverse fasi di un insediamento medievale nella sua connotazione socioreligiosa e, per taluni aspetti, anche politica ed economica. I risultati conseguiti costituiscono una prima importante tappa sulla via di una piena valorizzazione dei dati emersi che, in alcuni casi; andranno sottoposti ad ulteriore verifica e approfondimento.

Allo scavo vero e proprio è seguito un indispensabile intervento di restauro statico, curato, per conto della Soprintendenza ai Beni architettonici dai proff. G. Avallone e G. Fuzio. Tale restauro ha consentito di attivare un originale percorso museale negli ambienti sotterranei, i quali sono stati adeguatamente dotati di illuminazione, scale, ringhiere, vetrinette, bacheche e di ogni altro supporto indispensabile per poter esporre al pubblico il ricco materiale rinvenuto. Per la realizzazione di questo programma è risultata preziosa l'opera di don Dorino Angelillo, parroco della chiesa matrice, che ha creduto fermamente nel progetto, coinvolgendo

col suo entusiasmo anche la comunità parrocchiale e le istituzioni di Triggiano.

Si tratta, nel complesso, di un'operazione di notevole portata sul piano culturale, perché consente la conservazione e la fruizione diretta, da parte del pubblico, dei reperti nel loro *back-ground* naturale, dove ogni manufatto e ogni oggetto d'uso personale o di culto può "parlare" al visitatore, che si sente quasi "fisicamente trasportato" in un'altra società e in un'altra epoca.

L'iniziativa portata a compimento a Triggiano dalle due Soprintendenze è degna della massima considerazione, specialmente in un Paese come il nostro, in cui l'archeologia medievale, scienza ancora giovane, ha fatto registrare risultati non sempre scientificamente qualificati, come ha sostenuto in un recente libro Umberto Broccoli (*Archeologia e Medioevo*, Bari 1986).

A Triggiano, in definitiva, si è realizzata un'interessante opera di recupero, conservazione *in loco* e fruizione di testimonianze storiche di notevole rilievo per la vita della Città: e la pubblicazione di questo volume è il degno coronamento di un'iniziativa e di un'operazione culturale da imitare.

GIORGIO OTRANTO

Direttore dell'Istituto
di Letteratura Cristiana antica
della Università di Bari

NINO LAVERMICOCCA

**TRIGGIANO: NEL I° MILLENNIO
ALLE RADICI DELLA STORIA**

Con malcelata diffidenza il futuro apostolo Bartolomeo, a chi una volta gli aveva parlato del profeta di Nazareth, rispose: «Nazareth, che può venire di buono da Nazareth?», non sapendo di anticipare una legione di storici che, di fronte al minuto ed al particolare, disdegnano l'impegno della ricerca, per affrontare soltanto i grandi temi e gli avvenimenti decisivi. Il mondo della microstoria è, invece, tutto da scoprire, poiché non di rado fornisce spunti e documenti per la risoluzione di problemi di più vasta portata o colma lacune nelle vicende di uomini e cose. Triggiano, alle porte di Bari, industrioso insediamento nel territorio della megalopoli vicina, si scopre d'un tratto non più ridente nella sua giovinezza di borgata, ma vero e proprio paese «antico di giorni». Tanti giorni, addirittura un millennio: 983-1983, dalla piccola pieve al moderno agglomerato. Alla ricerca della propria memoria storica, che anche per una piccola comunità è cosa preziosa, un vecchio documento d'archivio, una moneta antica, i resti di una chiesa secolare rappresentano i tramiti per riscoprire le proprie radici e sentirsi ricchi di un passato e di una esperienza uguale a quella di città più illustri. E allora anche l'intenzione, un tantino enfatica, di celebrare i «fasti millenari» di Triggiano, può essere guardata con interesse e incoraggiata. Qualche buono storico locale aveva tentato l'approccio timido con la storia cittadina, raccogliendone le testimonianze superstiti: un «castellum», le case, un fossato, un insediamento più volte

ricordato, costruito e ricostruito forse da un clan longobardo (una «Fara», che nel territorio di Bari ha lasciato anche altrove il ricordo, santificandolo). Accanto al «castellum», la chiesa, la pieve, che rappresentò un ulteriore elemento di aggregazione sociale.

Questa minuscola chiesa, per una fortunata circostanza (un documento d'archivio del 983), è entrata nella «grande» storia, con le carte in regola, inserendosi nei problemi reali del tempo.

Si dibatteva in quegli anni, ma anche prima, il problema della riorganizzazione ecclesiastica dei territori longobardi dell'Italia meridionale, imperniata sulla distribuzione delle chiese private e di quelle pubbliche (la «plebs» - pieve -), soggette alla giurisdizione vescovile. Problema di non poco conto, come sottolineato dal Fonseca in uno studio sull'argomento, e che dava adito a frequenti liti tra privati e vescovi davanti al tribunale del «Palazzo».

Ebbene, tra le pievi, di fondazione antica, come sostenuto da uno storico accurato (P. Battista), troviamo proprio quella di Triggiano, ricordata appunto nel 983 in un Atto di donazione, con il quale il vescovo di Bari - Paone - la concedeva a un certo Leone appartenente alla nobile famiglia barese degli Argiri per 29 anni. Al termine del lungo godimento, la pieve sarebbe ritornata in possesso dell'Episcopio barese. Un documento importante, dunque, una sorta di «estratto di nascita» di Triggiano, indicata come insediamento religioso (pieve e chiesa di S.Martino), nella sua topografia e ambiente (loco Triviano), nel milieu agricolo e produttivo («curti, ortalis, pomis, olive») e umano («cum populo suo»). Dopo questo lampo di vita organizzata, il silenzio sul piccolo insediamento che, comunque, dovette continuare a vivere se, secondo alcune testimonianze, è possibile ancora rintracciare il luogo almeno dell'antica chiesetta di San Martino sulla via per Carbonara. Una vita con una propria specificità produttiva, se è vero che il territorio di Triggiano era disseminato di «laghi» per la macerazione della canapa, intorno a un «castrum» («castrum Tribiani») cinto di

mura e di fossato. E' proprio quest'ultimo il protagonista della ripresa demografica dell'insediamento nell'XI-XII secolo. Un gruppo di coloni, guidati da un certo Trifone («Trifon cum Turba») non trova di meglio che insediarsi nel fossato del castello, scavando le proprie abitazioni nella parete tufacea, lo «zuppigno» locale. E' la fondazione del borgo, un borgo singolare (rupestre), a metà tra l'ipogeo e l'aria aperta. In effetti le testimonianze a favore dell'abitato rupestre di Triggiano sono numerose: «Intus Trivianum et subtus fossum castris»; «grypte intus Trivianum subtus fossum»; «grypte intus Trivianum subtus fossum veterum», espressioni che non lasciano dubbi sul carattere delle abitazioni del 'borgo', utilizzate fino al XVI secolo.

Il «millennio» ha, inoltre, portato a Triggiano un contributo particolare. Un «provvidenziale» cedimento del pavimento della chiesa Matrice ha permesso di esplorarne il sottosuolo che custodiva gelosamente importanti testimonianze archeologiche. L'entusiasmo della scoperta è stato tale da spingere l'alacre don Dormo a mettere a repentaglio l'intera casa di Dio che oggi è, comunque, in grado di offrire, in una sorta di assonometria, la documentazione del suo passato. Ai livelli inferiori è visibile parte di un sepolcreto arcaico (rupestre) costituito forse da tombe «a grotticelle» (una superstite anche se modificata) e poi, sulla stessa area, i resti di una chiesa probabilmente dell'XI secolo, ampliata nel XIV-XV secolo (resti di affreschi alle pareti), con il pavimento occupato da un sepolcreto medievale (in una tomba lo scheletro di un triggianese «gigante», di m. 1,72, con un unico oggetto di corredo: un piccolo flauto), e poi, nelle navate laterali, sotterranei e ossuari corrispondenti alle cappelle famigliari sovrastanti.

Dopo lo scompiglio iniziale, la ricerca si è organizzata in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali e quella Archeologica che nel proprio laboratorio di restauro ha riportato alla chiarezza del linguaggio gli oggetti senza vita dello scavo (sigg. Spinelli, Ursi, Barile). E così monete, medaglie votive, ceramiche, oggetti d'uso



- l'archeologia del sopravvissuto - ripulite e catalogate (dott. A. Battisti, G. Colucci, P. Sardone, F. Tritto) sono tornate a ricomporre una pagina di storia, la microstoria di Triggiano, fino a ieri sconosciuta.

Tra gli elementi di datazione più antichi relativi alla frequentazione del luogo, una moneta bizantina dell'imperatore Basilio II (976-1025) e Romano III Argiro (1028-1034) e l'epigrafe di fondazione di una chiesa (un'altra chiesa, probabilmente più grande e nuova rispetto a quella antica di San Martino) dedicata alla Vergine e Giovanni Battista da un certo «Leo Dialecteus atque sacerdos». (Cfr. la lettura fattane da F. Magistrale).

La breve esplorazione del sepolcreto sottostante la chiesa Matrice ha evidenziato soltanto il nucleo più antico delle deposizioni, lasciando ad altri la cura dello svuotamento delle camere sepolcrali più tarde. Il sepolcreto indagato, tutto racchiuso nel perimetro della chiesa inferiore, si compone di 19 tombe delle quali alcune intere ed altre parzialmente distrutte per la costruzione dei pilastri di sostegno della chiesa superiore. Si tratta per lo più di tombe a sezione rettangolare, scavate nel banco roccioso ed in origine coperte da una o più lastre (solo qualcuna ritrovata integra), disposte a file a partire dal settore dell'abside e lungo la navata centrale, utilizzata come sepolcreto dopo l'abbandono della chiesa medievale e fino al XVIII secolo (camere sepolcrali ricavate tra le tombe a fossa). Forse solo la tomba ubicata al centro dell'abside può essere contemporanea alla chiesa stessa (purtroppo dagli scavi non si sono potuti trarre elementi conoscitivi, perché rinvenuta già defraudata), offrendo delle analogie con tombe simili in chiese di recente portate alla luce, quali quella dei SS. Giovanni e Paolo all'interno del complesso monastico di Santa Scolastica e quella di S. Maria del Buon Consiglio nella omonima piazzetta del borgo antico di Bari, ambedue datate al X-XI secolo. E proprio alla planimetria della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo rimanda più in particolare la chiesa inferiore della «Matrice» di Triggiano, assai simile per tipologia. Notizie sulle origini

della chiesa «inferiore» sono contenute ampiamente nel contributo di P. Battista, in questo stesso volume, al quale perciò si rinvia. Si trattava della chiesa «pievana» ricordata nel documento del 983 o di una chiesa all'interno del «castrum» già abitato? La concomitanza degli elementi documentari, epigrafici ed ora archeologici a nostra disposizione concordano nel collocare il periodo della edificazione del monumento tra la fine del X secolo e l'XI secolo (una chiesa fondata su committenza di un privato, Leo Dilecterius, in onore della Vergine Odegitria, al pari dell'altra chiesa, ricordata in un documento dell'Archivio del Duomo di Bari nel 1024, e ubicata nello stesso territorio di Triggiano: *Turris Rodiperti* («*unam ecclesiam cuius vocabulum est Sancta Maria insimul cum sua plebe que vocatur Turre Rodiperti*»). La chiesa castrense è probabilmente quella ritrovata negli scavi condotti sotto la «Matrice» di Triggiano sorprendentemente integra nel suo perimetro e nelle murature, per un'altezza di circa m. 1,60 (dimensioni: all'incirca m. 10 in larghezza e m. 21 in lunghezza). L'edificio, rettangolare, è concluso da una sola abside (largh. m. 3,25), ma spartito in tre navate da due coppie di pilastri rettangolari. L'ampiezza della navata centrale (m. 4,10) è quasi il doppio di quelle laterali (m. 2,15), mentre i pilastri misurano m. 1,05 x cm. 57 (larghezza fra i pilastri: m. 4,20). I resti della soglia, ad ovest, sono tuttora ben conservati e visibili. Il paramento esterno è costituito da un alzata di filari di calcare a bugnato poco rilevato.

Tale chiesa, come accennato, è stata in pratica tagliata, forse intenzionalmente, per poterne utilizzare il vano come soccorpo, per una altezza di circa m. 1,60, e su di essa, ampliata una prima volta nel corso del XV-XVI secolo, è stata poi innalzata l'attuale barocca chiesa Matrice. La tipologia dell'edificio dell'XI secolo richiama, come accennato, soprattutto la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo nel complesso di Santa Scolastica a Bari, riconosciuta come chiesa a cupola (una o più cupole nella navata centrale) e con volte rampanti (a semibotte) in quelle laterali, secondo lo schema più noto ed ampio della chiesa di Ognissanti a Valenzano e del

Duomo vecchio di Molfetta. Si tratta dunque di un peculiare edificio medievale compreso fra X e XI secolo, i cui resti, del tutto inediti, insieme al sepolcreto medievale e alle camere sepolcrali ricavate nell'ampliamento settecentesco, sono ora proposti in un originale e innovativo «percorso museale» attrezzato. In esso sono visibili anche i reperti provenienti dallo scavo stesso esposti nelle apposite vetrine, in modo da offrire al visitatore la possibilità di «attraversare», anche fisicamente, il muro del tempo, senza privarlo però di quegli elementi (i reperti) che di consueto vengono separati dal contesto archeologico per essere custoditi in un Museo lontano e che, invece, restaurati e protetti, partecipano anch'essi al sistema di trasmissione dei dati dallo scavo alla storia del sito archeologico. Questo piccolo ma interessante «Museo sotterraneo» è del tutto nuovo nell'ambito museale regionale pugliese (solo a Pistoia, nello scavo del Palazzo dei Vescovi, è stato possibile allestire un prestigioso Museo sotterraneo) e come tale si inserisce in un diverso metodo di tutela e valorizzazione del monumento, non defraudato di alcun elemento conoscitivo. Il «soccorso» di Triggiano, così come restaurato e allestito, rappresenta una vera e propria «scala del tempo» che permette al visitatore un viaggio affascinante a ritroso nel passato della propria città, di quella città sconosciuta, distrutta od obliterata sotto la nuova e che solo un atto di coraggio e di buona volontà ha permesso di trasformare da un nebuloso e mitico ricordo in una realtà storica. Una fortunata combinazione ha permesso che nello scavo della chiesa Matrice di Triggiano si siano potuti trovare insieme testimonianze dell'architettura colta (la chiesa in muratura) e di quella popolare, le case rupestri nel fossato, forse più fascinate perché inducono ad evidenziare una realtà composita, un «contesto» che trova il suo elemento «emergente» nella «chiesa», ma non dimentica il «sostrato»: le abitazioni ricavate in rupe, della «plebs» che le si affollava intorno. Le case rupestri di Triggiano apportano inoltre un ulteriore contributo di conoscenza al più vasto panorama dell'Habitat rupestre in Puglia e nel territorio di Bari in particolare, del

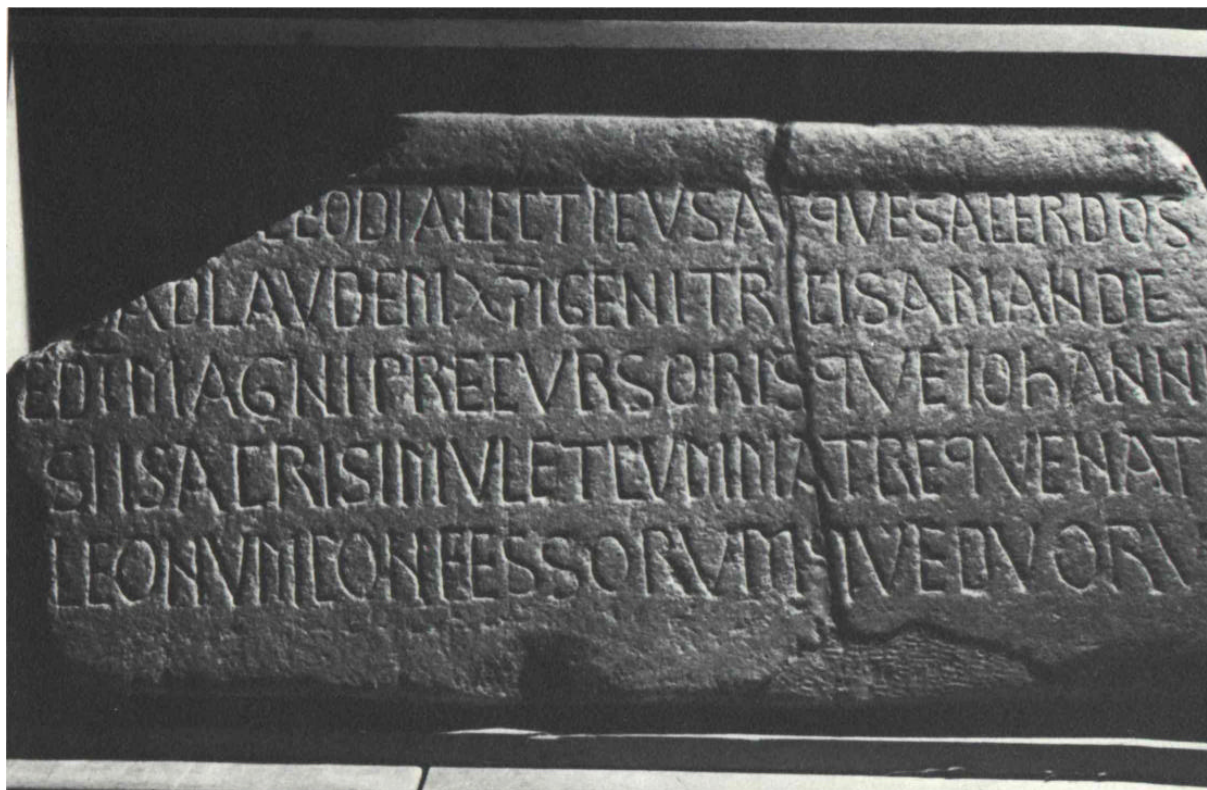
quale si avevano scarse informazioni, e che si va rivelando, invece, di grande interesse (le chiese delle lame intorno a Bari sono ormai ben note) anche se, come molte altre testimonianze della peculiare cultura regionale ed identità storica, sono destinate a scomparire per l'incuria, l'indifferenza e l'ignoranza di coloro ai quali ne è invece purtroppo demandata la tutela.

La riscoperta del contesto archeologico della chiesa Matrice di Triggiano, la sua valorizzazione, il restauro e la fruizione, in tale ambito, potrà costituire infine occasione di conoscenza per chi si accosta alla sua realtà e di rimprovero o rammarico per chi invece se ne allontana in cerca di più facili «scale del tempo» o del guadagno.

FRANCESCO MAGISTRALE

L'ISCRIZIONE DELLA CHIESA
DI S. MARIA VETERANA
IN TRIGGIANO.
ANNOTAZIONI EPIGRAFICHE E
PALEOGRAFICHE

L'epigrafe oggetto della presente indagine risulta incisa su di una lastra di pietra delle misure di cm. 36 x 74: essa, già mutila della parte di sinistra, durante i lavori che l'hanno portata alla luce, si è spaccata in due. Il margine superiore della lapide appare rialzato a formare una cornice. I dati epigrafici e paleografici dell'iscrizione si manifestano decisamente omogenei. Le forme alfabetiche, caratterizzate da un modulo uniforme che ammette soltanto variazioni di piccola entità (misurano dai 3 ai 4 cm. in altezza con una larghezza massima di cm. 2,5), si presentano ben allineate su cinque righe e inserite in un sistema bilineare. La tecnica di esecuzione ad incisione scanalata è sufficientemente accurata. Inoltre le lettere, caratterizzate da un lieve chiaroscuro solo nei tratti ricurvi, presentano nelle parti terminali leggere svasature a spatola di forma triangolare con la funzione di marcare meglio l'incisione. Le parole del testo, non divise fra loro da alcun segno, sono disposte in scriptio continua. Gli unici due segni abbreviativi sono dati da tratti rettilinei incisi nell'interlinea al di sopra delle parole abbreviate che, fra l'altro, si identificano con *n o m i n a s a c r a* : Chr(ist)i al secondo rigo e D(e)i al terzo. Per quanto riguarda più da vicino l'analisi grafica delle forme alfabetiche, è evidente che le lettere dell'epigrafe in esame sono di tipo maiuscolo. Soltanto la *h* e la *q* risultano minuscole: esse però non rom-



pono l'impostazione bilineare dell'intera iscrizione, restando all'interno di tale sistema. Fra le caratteristiche paleografiche generali è opportuno indicare in primo luogo l'accentuata squadratura dei tratti che compongono le lettere *e*, *d*, *e*, *f*, *l*, *t*, *u*. Nella *e* i due tratti brevi, paralleli fra loro, si dispongono perpendicolarmente al tratto verticale. Lo stesso fenomeno è riscontrabile nelle altre lettere appena citate i cui tratti s'incontrano formando angoli retti. La *u* ha sempre forma acuta. In maniera particolare si atteggiano invece le lettere: *a* il cui terzo elemento assume l'aspetto di un archetto, probabile evoluzione «corsiva» da un modello con traversa spezzata a forma di *v*; *m* che, con aste esterne verticali e un prolungamento nella parte centrale, sembra riflettere modelli grafici bizantini: fenomeno del tutto normale in un territorio quale il catepanato d'Italia dei secoli X e XI; *n* la cui barra obliqua incontra i tratti verticali in posizione intermedia; *p* e *q* minuscole, delle quali si è già detto. Infine va adeguatamente messo in rilievo il legamento fra le lettere greche *X* e *P* dell'abbreviazione *XPI*: si tratta di una fedele riproduzione della tipica legatura presente quasi costantemente nella *i n v o c a t i o* verbale dei documenti latini di Terra di Bari dei secoli X e XI.

La somma degli elementi appena descritti, porta senza alcun dubbio a concludere che l'epigrafe di S. Maria Veterana fu confezionata con accuratezza e precisione particolari. Da ciò scaturisce in primo luogo l'ipotesi che essa sia stata realizzata in due diversi momenti. È probabile, quindi, che le parole siano state dapprima sistematicamente disegnate con gesso e carboncino da un *ordinator* e poi incise da uno scalpellino. Tale ipotesi permetterebbe, fra l'altro, di attribuire l'errore riscontrabile al primo rigo dell'epigrafe (*dialectieus* per *dialecticus*) all'incapacità di questo secondo personaggio di comprendere il testo che andava trascrivendo. La considerevole accuratezza del manufatto (uniformità del modulo delle lettere, regolarità del tratteggio, bilinearismo, rarità delle abbreviazioni) porta inoltre a concludere che la lapide, benché di non notevoli proporzioni, fu concepita e realizzata,

forse in occasione della dedizione della chiesa, quale tipico prodotto grafico «d'apparato» per essere esposta e fruita in un sito ben visibile, internamente o esternamente all'edificio.

Da tutto quanto detto a proposito delle caratteristiche epigrafiche e paleografiche della lapide in esame deriva una proposta di datazione della stessa relativa alla fascia cronologica a cavallo della metà del secolo XI. A ciò si è indotti non solo dagli elementi presenti nella lapide e precedentemente analizzati (soprattutto *m* di influenza bizantina, *h* minuscola), ma anche da motivazioni «ex silentio», quali l'assenza di un tipo particolare di *m* di origine onciale che caratterizza la scrittura epigrafica in Terra di Bari a partire dal secolo XII.

PASQUALE BATTISTA

SULLA FONDAZIONE
DELLA MAGGIOR CHIESA
DI TRIGGIANO

I

Sulle* origini della Chiesa Matrice di Triggiano non si hanno notizie. Si è ritenuto fino ad oggi che l'attuale sacro edificio si sarebbe formato nei secoli attraverso gradualità e successive aggiunte ad un primitivo nucleo rappresentato da una «cripta» d'epoca remotissima.

L'autore locale è dell'opinione che nell'anno 313 allorché l'imperatore Costantino emanò il suo celebre editto «Triggiano data la sua antichità deve aver avuto la sua chiesa», riferendosi al primitivo nucleo di cui sopra; ed aggiunge che «tuttavia l'esistenza di una piccola chiesa a Triggiano è, storicamente, provata sin dall'anno 733»¹

¹ P.DANIELE DA TRIGGIANO, *Storia di Triggiano*, Oria 1946, parte I pp. 16-17; parte seconda p. 9 e segg. La «prova storica» addotta dall'autore altro non è che una memoria celebrativa redatta il 28 febbraio 1833, anno in cui l'immagine di Maria SS. di Costantinopoli, affrescata sul muro di una cappella laterale della maggior chiesa venne traslata in una nuova e più ampia cappella (chiamata volgarmente «il Cappellone») appositamente costruita. In detta «memoria» i celebranti affermano che l'affresco traslato era stato dipinto sulla cappella laterale da «quasi undici secoli». Da questa «memoria» (che si conserva tuttora presso l'archivio parrocchiale della Matrice) che ha condizionato tutta la sua opera, l'autore

* Nel pubblicare questo lavoro costituente il primo capitolo di una monografia dedicata alla maggior Chiesa di Triggiano che vedrà la luce quanto prima, desidero ringraziare pubblicamente e di cuore il prof. Mario Girardi per gli utili consigli fornitimi con estrema gentilezza e competenza.

Sostanzialmente analoga è un'altra opinione attribuita all'architetto Angelo Pantaleo, vicedirettore della Sovrintendenza alle antichità e monumenti della Puglia nel primo ventennio di questo secolo, secondo la quale la nostra maggior chiesa sarebbe stata in origine, prima dell'800, un piccolo tempio ipogeo ampliato più tardi in muratura da Carlo d'Angiò².

locale, a seguito di un calcolo aritmetico, deduce che se nel 1833 l'immagine esisteva da undici secoli ciò significa, necessariamente, che la chiesa di S. Maria veterana esisteva anch'essa, col dipinto, nel 733.

In verità i redattori di quella «memoria» (che P. Daniele riporta in appendice alla sua Storia cit.) seguendo la leggenda dell'arrivo a Bari dell'Odegitria, non intesero affatto, né lo potevano, fornire «prove storiche». Infatti, non solo ignoravano l'esistenza della chiesa medievale oggi venuta alla luce, ma ignoravano altresì che la chiesa attuale era stata costruita integralmente ed ex-novo sulla prima nella seconda metà del XVI sec. (sull'argomento v. quaderno n. 5 di prossima pubblicazione a cura del Centro Studi S.M. Veterana).

Il dipinto del quale parlano, pertanto, non può essere che successivo alla costruzione della basilica tardo-rinascimentale. D'altra parte, (come si vedrà nel preannunciato quaderno n. 5) il culto della S. Vergine di Costantinopoli è inesistente a Triggiano fino al 1580.

² La notizia si rileva dalla risposta ad un questionario inviato dalla Curia di Bari alle parrocchie della diocesi. In tale questionario redatto nel 1929 ed avente per oggetto <Stato della Chiesa parrocchiale di Triggiano> l'arciprete Mons. Nicola Di Zonno così risponde alle seguenti domande:

Domanda: «Quando fu edificata la chiesa parrocchiale e da chi?»

Risposta: «Secondo il defunto Pantaleo fu fondata prima dell'800 dai fedeli».

Domanda. «Se e quando essa fu ampliata?»

Risposta: «Fu ampliata da Carlo d'Angiò nel 1300; poi nel 1570; e dall'arciprete Di Zonno nel 1907-1913».

(Il questionario trovasi tra le «Carte di Triggiano» esistenti, raccolte in tre cartelle, presso l'Archivio Arcivescovile di Bari. Dette carte non sono state ancora ordinate e catalogate e pertanto non sono in grado di fornire la collocazione archivistica. Copia del questionario trovasi, non catalogato, presso l'archivio parrocchiale di S. Maria Veterana in Triggiano).

Le acritiche e non documentate affermazioni del Pantaleo, ritenuto ai suoi tempi «competente studioso di storia dell'arte pugliese» (V Roppo, *Trivianum, Memorie Storiche di Triggiano*, Bari, 1924, p. 42) influenzeranno l'opera dei due storiografi (V. Roppo, op. cit., P. DANIELE, cit.) che hanno dedicato a Triggiano due monografie.

Non è certamente sulla scorta di tali opinioni che si può avviare una indagine volta a stabilire le origini, e quindi la datazione, della nostra chiesa. Esse infatti, prive del benché minimo supporto documentale, si risolvono in mere illazioni originiate da un duplice ordine di equivoci. Il primo s'incentra sulla credenza, di sapore campanilistico, che vuole ad ogni costo, ma a torto, Triggiano di origini antichissime³. Il secondo è il risultato dell'abbaglio di chi agli inizi di questo secolo, durante lo scavo per la costruzione dell'attuale facciata monumentale, ritenne di rinvenire sotto la chiesa una «cripta bizantina». È stato scritto al riguardo: «Nel cuore della vecchia Triggiano, nei vasti meandri tufacei del sottosuolo, ove oggi ergesi la bella mole architettonica della chiesa dedicata a S. Maria Veterana, disimpegnossi nel più fosco medioevo il culto cattolico. Ne è prova l'attestazione di chi vide negli ultimi restauri del maggior tempio cittadino, sotto la navata centrale, una vera cripta con affreschi murali bizantini»⁴

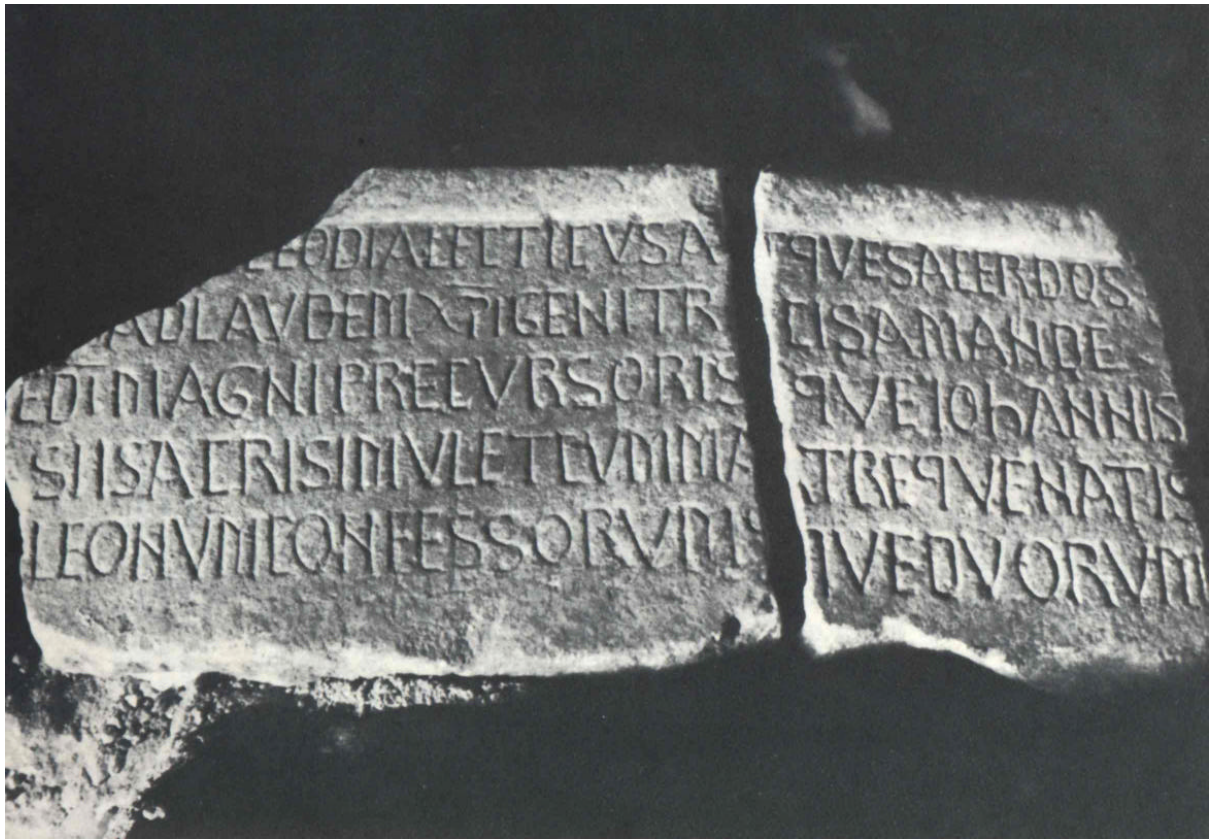
Il primo equivoco è già stato chiarito: prima del X sec. sull'ex fundus del colono romano Trebius o Trebianus non solo non v'è alcun luogo di culto ma non è ancora sorto il casale di Triggiano⁵.

Il secondo non ha più, anch'esso, ragion d'essere. Durante i recenti lavori di sterro per il consolidamento e restauro della chiesa Matrice è venuta alla luce nella sua integrità la parte inferiore della primitiva chiesa, innalzata ex novo in un unico contesto edilizio, come si vedrà, nell'XI sec., ed in quella chiesa non v'è, assolutamente, alcuna traccia di «cripta» inteso questo termine come chiesa sotterranea. Quella che agli inizi del secolo venne scambiata troppo frettolosamente per tale altro non è che il catino absidale della

³ P.DANIELE, cit., parte II, p. 6, parte I, p. 26 segg.

⁴ V. Roppo, op. cit., p. 100.

⁵ P. BATTISTA, *Triggiano a tramonto del X secolo* (sulle origini), Levante editore, Bari 1983.



monumentale chiesa medioevale (della quale si era perduta la memoria storica) il cui piano di calpestio era notevolmente inferiore a quello dell'edificio attuale costruito nel 1580 nello stesso sito sul quale insisteva la chiesa medioevale. A causa del rimarchevole dislivello fu scambiata la parte absidale della chiesa medioevale, della quale peraltro costituiva solo un elemento, con una chiesa ipogea o «cripta» senza rendersi conto del fatto, facilmente rilevabile, che detto abside non è scavato in roccia essendo stato costruito con ottima pietra da taglio, né è sotterraneo. Sui muri superstiti del menzionato catino absidale, sono oggi nuovamente affiorati affreschi di diversa datazione che, avuto riguardo sia all'iconografia che ai moduli stilistici, sono tutti molto lontani da quelli bizantini.

Vero è che al centro di detto catino, durante i recenti lavori di sterro, è venuto alla luce un piccolo vano ipogeo perfettamente quadrangolare scavato in roccia e con volta in muratura. Ma per nessun motivo è consentito identificare quel vano, peraltro privo di affreschi, con la «cripta» fabulosa. Esso è stato costruito con certezza più tardi della chiesa medioevale, per essere adibito a sepolcreto. Per la sua esecuzione, infatti, si rese necessario il taglio e la parziale distruzione di alcune tombe pavimentali absidali preesistenti, come chiunque può notare in loco.

Il vano ipogeo in argomento non può essere ritenuto né una «cripta bizantina» né, a maggior ragione, una «cripta» di origini ancor più remote. D'altra parte le «cripte» bizantine, come del resto tutte le grotte, non hanno mai una volta in muratura a meno che mai una volta, come la nostra, tessuta elegantemente con conci di tufo disposti a «crociera»⁶.

Da notare, infine, che detto vano, per le sue ridottissime dimensioni e per la rigorosa geometria della sua forma non è inquadrabile in nessuna tipologia di «cripta».

⁶ Nel 1983, durante i lavori di sterro, la volta in muratura, sovraccarica di macerie è crollata. Restano comunque ben visibili i quattro attacchi dei «costoloni».

II

In realtà il problema relativo all'epoca di fondazione della primitiva chiesa di S. Maria delle Grazie o Veterana ⁷ non è mai stato affrontato.

Per una indagine corretta condotta al di fuori delle bru-

⁷ Col nome «S. Maria Veterana» o, più correttamente, «S. Maria della Veterana» la nostra chiesa viene indicata solo a partire dal XVI sec. Il primo documento in cui la nostra basilica viene chiamata di «S. Maria Veterana» è del 29 ottobre 1579 ed è costituito da una bolla (che si conserva nell'omonimo archivio parrocchiale) di riconoscimento della neocostituita confraternita laicale del SS. Rosario. Come si vedrà nel quaderno n.5 l'attuale chiesa fu edificata sull'abbattuta chiesa medievale negli anni dal 1570 al 1580 anno in cui il nuovo tempio venne inaugurato. Una cappella del nuovo sacro edificio fu eretta da un privato sacerdote, d.Pascarellus d'Alojso (A.S.B. Fondo atti notarili, schede di VITO NITTI: atti dell'11 luglio 1588, del 19 gennaio 1591 (Testamento del detto d'Alojso) del 30 ottobre 1595, del 28 maggio 1597, del 18 ottobre 1604).

Detto sacerdote dedicò la sua cappella a «S.Maria de la Gratia»; senonché, come si evince dai citati atti notarili, la stessa cappella di «S.Maria de la Gratia» chiamata così dal fondatore e dai suoi congiunti, è chiamata invece dai suoi contemporanei in modo volgare ma molto indicativo «S. Maria de la Veterana», cioè S. Maria che si venerava nella antica chiesa abbattuta. S. Maria della chiesa antica era dunque la Madonna delle Grazie e non quella di Costantinopoli come, a torto, ritiene l'autore locale (P.DANIELE, cit., parte II, p. 12).

Il termine «Veterana», insomma, sta a contraddistinguere la S. Vergine che si venerava nella non più esistente chiesa antica, e cioè la Madonna delle Grazie (v. al riguardo il mio articolo *Perché Veterana* ne «Il Trebio» anno I, n. 7).

L'evoluzione iconografica di «S.Maria della Gratia» nella nostra chiesa è notevole. Originariamente, nell'edificio medievale, dovette essere rappresentata col Bambino e S. Giovanni il Precursore, come si vedrà più oltre nel testo. Nella basilica del XVI sec. verrà raffigurata nella cappella di d.Pascarellus d'Alojso attoniata da S. Geronimo e S. Nicola (v. atti notarili citati).

Nella prima metà del '700, sempre nella stessa cappella sarà dipinta su tela dal locale pittore Vitantonio de Filippis con S. Francesco di Paola (A.S.B. Fondo culti e dipendenze, fascio 7. «Inventario dei beni mobili, sculture ecc., esistenti nelle chiese di Triggiano» (1811). Al riguardo v. il mio articolo *Triggiano quell'antica pinacoteca* ...ne «Il Trebio» del febbraio 1984).

Con la costruzione della Chiesa tardo rinascimentale sull'altare maggiore il posto della Vergine delle grazie sarà preso dall'Assunta.

mose credenze alle quali ho accennato è necessario stabilire un «terminus ante» certo ed indiscutibile. Tale termine viene fornito da un atto del Codice Diplomatico Barese che attesta come nell'anno 983 in «loco Triviani» è stata da poco fondata ed eretta in pieve la chiesa di S. Martino ⁸.

In quell'anno la pieve di S. Martino viene infeudata «cum populo suo» dall'arcivescovo di Bari Pavone a Leone d'Argiro. La prima chiesa pievana è dunque, con tutta evidenza, quella di S. Martino e non quella di S. Maria Veterana ¹⁰

Di diverso avviso è l'autore locale che equivocando sul termine «plebs»¹¹, nonostante l'eloquente carta del C.D.B., ritiene che in quell'anno quella che egli chiama «chiesa parrocchiale di Triggiano» sarebbe stata S. Maria Veterana considerata, a torto, preesistente, della quale la chiesa di S. Martino non era che una «cappella staccata» o «rettorìa»¹².

Non v'è chi non veda come, a parte ogni altra considerazione, il presupporre in un minuscolo casale appena formatosi e composto da un numero di fuochi non di molto superiore a dieci ¹³., l'esistenza di una chiesa parrocchiale e di

⁸ CODICE DIPLOMATICO BARESE(d'ora in poi C.D.B.). Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264) a cura di GB. Nitto DE Rossi e F.Nitti Di VITO, I, Bari 1897, doc. n. 7.

¹¹ Sulle pievi medievali v. C.D. FONSECA, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica nella campagna nell'alto medioevo nell'Italia meridionale*, estratto da «Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'alto Medioevo», Spoleto 1982.

¹² P. DANIELE, cit., parte II, p. 11.

¹³ Sulla consistenza demografica di molti «loci» medievali in Terra di Bari si è spesso esagerato (nello stesso senso v. F. e C. DELL'AQUILA, *Il Casale Cillaro e la chiesa rupestre di via Martinea presso Bari*, in «Nicolaus», Anno XII, 1985, fascicolo I, p. 224).

La pieve di Turre de Rudiperti vicinissima a quella di Triggiano e a questa contemporanea (C.D.B., I, doc. n. 12) era composta da sole undici abitazioni (C.D.B. XVI, docc. 123 e 124) che, come ho già rilevato (*Triggiano al tramonto...*

una rettorica vada molto al di là di una plausibile e comprensibile realtà storica. Non intendo in questa sede ripetere quanto ho già scritto¹⁴ circa l'infondatezza dell'opinione dell'autore locale, ma ribadire che nel X sec. in «loco Triviani» non c'è altra chiesa oltre quella pievana di S. Martino¹⁵.

L'indagine, quindi, in ordine alla data di fondazione della nostra maggior chiesa deve essere condotta a partire dall'XI sec.¹⁶.

.... cit., p. 46) corrispondevano ad altrettante famiglie o fuochi. Non molto dissimile, nello stesso periodo, dovette essere l'intensità demografica del casale di Triggiano se si tiene presente che la *Rationes Decimarum* nei secoli XIII e XIV (*Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria* a cura di D. Vendola, Città del Vaticano, 1939, p. 79) ancora nel 1200, pongono Triggiano sotto il profilo dell'importanza contributiva e quindi demografica ed economica al penultimo posto della graduatoria dei villaggi in terra di Bari. L'estrema modestia del nostro casale nel medioevo è rilevabile anche dalle cedole che si conservano nelle *Carte Beltrani dell'Archivio Biblioteca De Gemmis di Bari* (B 5/3; v. al riguardo MARCO LANERA, *Castellana nel primo secolo della sua vicenda (1171-1266)*, Galatina 1981, pp. 118-119. Estratto da *Momenti e figure di storia pugliese*; studi in onore di Michele Viterbo (Peucezio) vol. I).

D'altra parte ancora a metà del '400 il nostro villaggio sarà formato da soli 28 fuochi (*Giovanna da Molin, La popolazione del Regno di Napoli a metà quattrocento. Studio di un focolare aragonese*, Adriatica Editrice, Bari 1979, p. 66).

¹⁴ *Triggiano al tramonto* ...cit., p. 46 segg.

¹⁵ La chiesa pievana di S. Martino ubicata, come del resto l'intero casale, «in circuitu fossi veteri» cioè in una parete del fossato costruito intorno alla fattoria del colono romano Trebio o Trebianus tra basso impero ed alto medioevo, quando la «pax romana» era diventata solo un ricordo e non garantiva più la sicurezza nelle campagne, era sicuramente una chiesa ipogea (v. *Triggiano al tramonto* ...cit., p. 53 segg.).

Non era un convento, come ritiene l'autore locale (P.DANIELE, cit., parte II, p. 11) ma era chiamata abbazia perché retta da un «abbas» inteso come rettore della chiesa e padre spirituale (cfr. *Archivio d'Addosio* (Biblioteca Nazionale di Bari), F 129/3).

¹⁶ Un «terminus post» può essere desunto dalla poetica latina medievale con riferimento alla iscrizione recentemente venuta alla luce durante i lavori di sterro della quale parlerò in seguito nel testo. Come ormai è stato storicamente assodato dall'inizio del XII sec., le «inscriptiones» vengono dettate in versi leonini (chiamati così perché il loro uso fu introdotto dal monaco Leone): versi ritmici e rimati tra loro. (L.BRESSAN, *L'iscrizione della Chiesa di S. Caterina d'Alessandria in Bitonto*, in «Studi bitontini», dicembre 1977, n. 23, p. 74). Nella nostra

III

In via preliminare (ma il dato verrà confermato in seguito) è opportuno precisare che la primitiva chiesa di S. Maria Veterana non fu innalzata ad opera di «sortifices» locali o, quantomeno, non fu loro opera esclusiva.

I recenti lavori di sterro hanno restituito larghi brani della chiesa medioevale della quale quella attuale è una sovrapposizione. Sono rilevabili con chiarezza i muri perimetrali, l'abside, il portale d'ingresso, nonché i pilastri tra le navatelle laterali e quella centrale; elementi tutti risalenti all'unitaria stesura primitiva. Da detti elementi si ricava che il sacro edificio fu, sin dalle origini, una vera e propria basilica a tre navate delle quali quella centrale absidata.

La basilica aveva le seguenti dimensioni:

Lunghezza totale interna	m. 17,22
Larghezza totale interna	m. 9,30
Larghezza navata centrale	m. 3,60
Larghezza navate laterali	m. 2,27
Spessore muri laterali	m. 0,70 ¹⁷

Confrontando le suddette misure con quelle relative alle celebri basiliche di Ognissanti di Valenzano e di S. Benedetto di Conversano, costruite rispettivamente nel 1061 e nel 1085 si ha il seguente prospetto: ¹⁸

pur elegante iscrizione i versi leonini sono assenti e ciò fa arguire che allorché essa fu dettata l'uso di tali versi non era ancora stato introdotto. L'indagine relativa alla fondazione della maggior chiesa di Triggiano va circoscritta nell'ambito dell'XI sec.

¹⁷ Le misurazioni da me personalmente eseguite sono state gentilmente controllate e corrette dagli amici ingg. Ugo Guerra e Nicola Iacobellis che qui pubblicamente ringrazio.

¹⁸ Per le due datazioni mi sono attenuto a quelle di M. BERUCCI e G. SIMONCINI, in «Atti del IX Congresso internazionale di storia dell'architettura», Roma 1958.

	Ognis- santi (in m.)	S. Bene- detto (in m.)	S. Maria Veterana (in m.)
Lunghezza totale interna	18,45	18,24	17,22
Larghezza totale interna	12,06	11,70	9,30
Larghezza navata centrale	5,43	5,34	3,60
Larghezza navate laterali	2,25	2,08	2,27
Spessore muri laterali	0,75	0,75	0,70

Dal rapporto delle misure relative alle tre basiliche si nota come la nostra, sotto il profilo della mole, fu quasi identica ai due invasi di Ognissanti e di S. Benedetto²⁰.

Un dato, quindi, balza subito in evidenza: siamo molto lontani dalle modeste chiesette rurali edificate da «sortifices» locali nei numerosi «loci» del Catepanato.

Senonché, mentre la costruzione delle basiliche di Ognissanti e di S. Benedetto si spiega agevolmente in funzione di ricchi e colti conventi, la costruzione della nostra sorta in un «vile locus»²¹ privo di centri religiosi e culturali, appare un fenomeno quantomeno insolito, soprattutto in relazione all'«habitat» circostante. Non può essere dimenticato al riguardo che il casale di Triggiano sorto in forma ipogea nel fossato

¹⁹ Le misurazioni relative alle chiese di Ognissanti e di S. Benedetto, eseguite da G. JONESCU (*Le chiese pugliesi a tre cupole*, in «Effemeris Dacoromana», Roma 1935), sono state ricontrollate e riportate da V. PANARELLI (*Il Monastero e la chiesa di S. Benedetto di Conversano*, Conversano 1977, p. 57).

²⁰ Giova notare, tuttavia, che la nostra rispetto alle due più celebri consorelle presenta alcune anomalie. Nella nostra, per esempio, v'è un solo abside centrale mentre sono assenti le absidiolate laterali. Diversamente dalle altre due, inoltre, è costruita secondo uno schema di scarso rigore geometrico. Il muro perimetrale di sinistra (entrando dall'attuale ingresso) è leggermente più lungo dell'altro ed i quattro pilastri centrali sono tra loro in posizione marcatamente asimmetrica.

Probabilmente, tenuto conto dello spessore e della forma dei pilastri la nostra non ebbe cupole in asse.

²¹ *Triggiano al tramonto* ...cit., p. 67.

di un preesistente recinto fortificato o «castrum»²² continua a svilupparsi fino al XVI sec. con lo scavo di nuove grotte. In grotta sono ricavate le abitazioni, in grotta la prima chiesa di S. Martino, il «trappetum» il «nolendinum» la «griptapergula» ecc.

Di fronte ad una cosiffatta «civiltà delle grotte» che permea di sé (e a lungo) l'intera vita locale, la costruzione in muratura della nostra basilica costituisce un avvenimento eccezionale che rompe e si allontana dagli schemi «urbanistici» del posto e dalla cultura, o meglio dalla meta-cultura dei nostri antenati. Estremamente difficile è, pertanto, non ipotizzare, in ordine alla costruzione della basilica, l'intervento di un ente o persona facoltosa estranea all'ambiente locale col quale ad ogni modo ha delle relazioni.

Un ristrettissimo numero di famiglie che vive in grotta, in posizione subalterna nel rapporto città-campagna e che trae il proprio sostentamento dal duro lavoro dei campi, non può da solo e con i soli propri mezzi non dico costruire, ma nemmeno progettare una basilica come la nostra senza l'intervento al quale accennavo. D'altra parte la costruzione della Matrice va molto al di là delle esigenze di fruizione religiosa dei pochi abitanti: esigenze pienamente soddisfatte dalla già esistente chiesa di S. Martino.

IV

Stabilito che la nostra chiesa non può essere anteriore all'XI sec. e che la stessa può essere ipotizzata grazie all'intervento di un ente o persona facoltosa non del posto, l'indagine può proseguire più speditamente, soprattutto alla luce di una iscrizione rinvenuta in loco durante i più volte ricordati lavori di sterro.

L'iscrizione è incisa su una lapide di cm 72 x 35 e pre-

²² *Id.*, p. 57 segg.

senta mutilazioni sul lato sinistro. Essa proviene dalla chiesa medioevale.

Dubbi circa una possibile diversa provenienza non possono essere ragionevolmente avanzati. Nel XVI sec., negli anni immediatamente precedenti il 1580, la basilica medioevale, per un complesso di ragioni che saranno descritte in seguito, venne abbattuta per far posto ad una nuova e più grande chiesa.

Nella costruzione di quest'ultima fu riutilizzato il materiale proveniente dalla basilica demolita, come dimostrano i sottopilastrini dell'attuale edificio recanti visibili ed inequivocabili tracce di affreschi medievali. La stessa lapide nella nuova chiesa cinquecentesca fu riutilizzata come tomba di una tomba pavimentale.

L'iscrizione è la seguente:

[.....] LEO DIALECTIEUS ATQUE SACERDOS
[....]AD LAUDEM XPI GENIIRICIS AMANDE
[.] EDI MAGNI PRECURSORISQUE IOHANNIS
[.] SII SACRI SIMUL EI CUM MATREQUE NATIS
[.] LEONUM CONFESSORUMQUE DUORUM.

Tento una prima ricostruzione integrando le lacune:

[MAGISTER] LEO DIALECTIEUS²³ ATQUE SACERDOS
[HANC] AD L'WDEM XPI GENIIRICIS AMANDE
[DI EDI MAGNI PRECURSORISQUE IOHANNIS
[BA] SII SACRI SIMUL EI CUM MATREQUE NATIS
[SS.] LEONUM CONFESSORUMQUE DUORUM.

²³ Trattasi, evidentemente, di un errore dello scalpellino che non si rende conto del significato delle parole che incide DIALECTIEUS sta infatti per DIALECTICUS.

La lettura sarebbe

[MAGISTER] LEO DIALECTIEUS ATQUE SACERDOS
[HANC] (ECCLESIAM) AD LAUDEM CHR (IST)I
GENITRICIS AMANDE
[D] EDI (CAVI) MAGNI PRECURSORISQUE IOHANNIS
[BA] SII ²⁴ SACRI SIMUL EI CUM MATREQUE NATIS
[SS.] LEONUM CONFESSORUMQUE DUORUM.

Se la ricostruzione e lettura sopra riportate sono esatte, l'iscrizione può essere tradotta così:

IO LEONE MAESTRO DI DIALETTICA E SACERDOTE
QUESTA CHIESA A LODE DELL'AMABILE GENITRICE DI

CRISTO
DEDICAI E DEL GRANDE PRECURSORE GIOVANNI,
ASSIEME CON LA MADRE FONDAMENTI SACRI PER I FIGLI
DEI DUE LEONE SANTI E CONFESSORI.

V

Il testo dell'iscrizione fu dunque dettato da Leone, dialettico e sacerdote, che per la professione che esercitava e per il censo ad essa collegato, doveva essere presumibilmente di Bari.²⁵

²⁴ La ricostruzione precisa della parola mutila è piuttosto ardua. Molto probabilmente tenuto conto del contesto dell'iscrizione è da leggere BASII, forma arcaica del classico BASES. Ad ogni modo il significato non muta di molto, sempre nel suddetto contesto, se il termine dovesse leggersi FASTI (orgoglio, vanto) o LASES (protettore).

²⁵ Nell'XI sec. la rigida distinzione della società (che esclude dal suo seno il «volgo») per caste secondo una radicata consuetudine che le costituzioni di Re.

Ma quando la dettò?

A prima vista sembra che l'epigrafe non contenga elementi utili per una datazione. In realtà il documento è, al riguardo, eloquente, soprattutto nell'ultima parte. Leone il dialettico dedica la chiesa alla S. Vergine, amabile genitrice di Cristo e a S. Giovanni il Precursore: Cristo e Giovanni, che insieme (simul et cum) alla Madre Maria (la deisis greco-bizantina) costituiscono i fondamenti della pietà religiosa per i figli (spirituali) dei due Leone Santi e Confessori.

Chi sono questi due SS. Leone? e, soprattutto, chi sono i loro figli (spirituali)?

Il problema relativo alla individuazione del primo Santo non comporta eccessive difficoltà: tale Santo non può che essere papa Leone I (Magno) il cui pontificato durò dal 440 al 461.

Il culto di S. Leone Magno (o San Leo) fu da noi particolarmente sentito e praticato durante tutto il medioevo come è attestato dalle numerosissime chiese che gli vennero dedicate in moltissime città e villaggi pugliesi e campani²⁶.

Ma l'aver individuato in S. Leone Magno il primo dei due santi cui si riferisce la nostra iscrizione non è di grande utilità ai fini della datazione di quest'ultima se si considera che il culto di S. Leo fu vivo sia prima che dopo l'XI sec. Importante invece per la datazione dell'epigrafe è la individuazione del secondo S. Leone che a me pare vada ravvisato in S. Leonardo. L'autore dell'elegante testo dell'epigrafe,

Ruggero prima e Federico II poi si limiteranno a codificare, ponendo cultori delle arti liberali in una casta a sé (cfr. A. GABRIELI, MAJONE DA BARI, in *Archivio Storico Pugliese*, Anno I, fascicolo II (aprile 1885), p. 240).

Per essere membro di una casta il nostro Leone non fa parte certamente del «popolo» del minuscolo casale di Triggiano che, per essere dedito all'agricoltura, è escluso dalla società come sopra organizzata.

²⁶ V. al riguardo M. LANERA, cit., p. 101; A. GOUILLOU, *Art et religion dans l'Italie greque medievale*, in «Atti del Convegno sul tema: La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XIV sec. (Bari 1959)», Padova, Antenore, vol. II, pp. 725-758.

usando il genitivo plurale di due nomi aventi la stessa radice (Leone-Leonardo) non poteva, anche per ragioni metriche e stilistiche che chiamarli entrambi «Leonum» pur parlando di

S. Leo e di S. Leonardo. Il culto di quest'ultimo nella maggior chiesa di Triggiano fu nel medioevo tra quelli maggiormente praticati. Dagli atti notarili del passato²⁷, nonché dai libri parrocchiali dei nati e dei morti²⁸ si evince come fino al secolo scorso il nome maschile maggiormente usato è, appunto, quello di Leonardo. La constatazione non è irrilevante se si pensa che nei nostri paesi era consuetudine imporre ai propri figli il nome del Santo il cui culto locale era maggiormente seguito; culto che quasi sempre coincide con quello del Santo Patrono: Erasmo a Santeramo, Amatore a Cellamare, Trifone ad Adelfia, Oronzo a Turi, Rocco a Valenzano, Nicola a Bari ecc.

Se si considera che, come s'è detto, fino al secolo scorso a Triggiano il nome maschile più diffuso e preponderante rispetto agli altri è quello di Leonardo, non si è molto lontani dal vero se si afferma, analogamente agli esempi di cui sopra, che nel Medioevo, a partire dall'XI sec., il Santo Patrono del paese possa essere stato S. Leonardo. Ma a prescindere dalle considerazioni che precedono è certo e documentato che il culto di tale santo fu per i nostri antenati radicato e profondo.

Nella chiesa medioevale esisteva una cappella con sottostante sepolcreto dedicata a S. Leonardo come è attestato da un documento del 1561: «Ioanne Vincenzio primicerio di Trigiano have uno jus patronato nel sepulcro di S. Leonardo di Trigiano»²⁹.

Dopo i recenti lavori di sterro, parte del muro della cap-

²⁷ Le schede dei notai triggianesi sono disponibili presso A.S.B., a partire dal 1581.

²⁸ Archivio Parrocchiale di S. Maria Veterana.

²⁹ Archivio di Stato di Napoli, *R. Camera della Sommaria, Attuari diversi*, fascio 1344, fascicolo 6, f. 3.

pella medievale dedicata al Santo è ritornata alla luce e reca un affresco che rappresenta inequivocabilmente S. Leonardo raffigurato con le classiche catene³⁰. Son venute alla luce altresì medagliette bronzee con l'effigie del Santo. Se le premesse fin qui svolte sono esatte, acquista un senso ben preciso la parola «natis» dell'epigrafe: i figli spirituali di San Leo e di San Leonardo altri non sono che i Triggianesi. Ma, soprattutto, se uno dei due Leone santi e confessori è San Leonardo, l'indagine intorno alla datazione della nostra chiesa originaria compie un decisivo balzo in avanti.

Il Santo in argomento ed il culto relativo sono tipicamente normanni importati dai nuovi dominatori e pertanto, necessariamente, per il richiamo dell'epigrafe a S. Leonardo la nostra basilica fu innalzata almeno nella seconda metà dell'XI sec.

Volendo essere più precisi si può affermare che la stessa sorse sicuramente dopo il 1071 anno in cui i Normanni conquistarono Bari alla quale il casale di Triggiano, che della città costituisce il contado, è legato a filo doppio. Molto probabilmente sorse intorno al 1080.

A tal proposito va notato che il culto di San Leonardo si diffuse da noi in modo rapidissimo, accolto con favore dalle popolazioni locali come tutto ciò che i Normanni, considerati quali liberatori dal giogo bizantino, rappresentavano.

VI

Leone maestro di dialettica e sacerdote dedicò dunque intorno al 1080 e comunque nell'ultimo scorcio del secolo la nostra maggior chiesa alla S. Vergine amabile genitrice di Cristo e a S. Giovanni il Precursore considerati come fonda-

³⁰ Sull'iconografia e sul culto di S. Leonardo v. Biblioteca Sanctorum, vol. II, colonne 1198-1208.

menti della pietà dai figli spirituali di S. Leo e di S. Leonardo, cioè dagli abitanti del casale di Triggiano. Per i motivi ai quali ho prima accennato e cioè per l'impossibilità di ipotizzare che un minuscolo casale di contadini abbia disponibilità economiche e cultura necessaria per innalzare una basilica che in quei tempi dovette apparire ai nativi un «opus» eccezionale, non è azzardato identificare colui che dedica la chiesa col suo fondatore. Anche perché, come prima s'è visto, prima dell'erezione della maggior chiesa esisteva «in loco Triviani» solo la chiesa plebana di S. Martino.

La nostra epigrafe può, pertanto, essere considerata di dedicazione e di fondazione. Leone il dialettico che per professione e per censo non sembra essere una persona del luogo (c'era poco da insegnare filosofia agli abitanti delle grotte del fossato alle prese con problemi di ben altra natura) dimostra comunque di avere relazioni e legami con gli abitanti del casale. E lo dimostra non solo citandoli nella iscrizione, ma facendo capir chiaramente che la basilica è stata innalzata per gli abitanti del posto, per la loro fruizione, per la loro più completa ed elevata edificazione spirituale. Se così non fosse, incomprensibile sarebbe il riferimento dell'iscrizione ai Triggianesi, figli spirituali di S. Leo e di S. Leonardo. Leone il dialettico, insomma, non è uno dei tanti committenti dell'XI sec. che fanno innalzare chiese con l'intento predominante di compiere un buon investimento economico e di predisporre nel contempo una «sepoltura» per sé ed i suoi familiari³¹.

VII

Per tutte le considerazioni fin qui svolte, il fondatore della nostra chiesa fu, quasi certamente, un membro della fa-

31 V. a proposito N. LAVERMICOCCA, *Gli insediamenti rupestri nel territorio di Monopoli*, Bari 1977, p. 144.

miglia che sin dall'avvento dei Normanni ebbe in «beneficio» il feudo di Triggiano.

Nella seconda metà dell'XI sec. il dominio bizantino in Puglia caratterizzato da un esoso fiscalismo, e quindi invisibile alle nostre popolazioni, si dissolve sotto l'incalzare dei nuovi dominatori Normanni. Questi introducono da noi una prassi tipica del feudalesimo occidentale e più precisamente franco-normanno.

Nominano nei territori loro soggetti nuovi feudatari al posto degli antichi scegliendoli tra gli uomini a loro più fedeli.

Questi uomini, come ha notato il Musca³², non sono sempre e necessariamente normanni: ciò è importante tener presente, ammonisce il predetto autore, perché questi uomini, i nuovi detentori del potere politico ma soprattutto economico diventano committenti di beni culturali: palazzi, chiese e castelli.

Il committente Leone il dialettico è, con ogni probabilità, un membro della famiglia barese (forse di origine greca) de Raiza.

Una famiglia filonormanna per eccellenza; al punto che il primo re normanno allorché avrà bisogno presso la sua corte di Palermo di uno «scrivano» (notaio) di fiducia lo sceglierà nella persona del barese Giorgio Majone de Raiza, figlio di Leone e di Kuraza³³.

Fu proprio la famiglia de Raiza ad essere investita del feudo di Triggiano dai nuovi dominatori normanni.

Gli storiografi di Triggiano non registrano la Signoria dei de Raiza; ma già nel secolo scorso G.B. Nitto de Rossi³⁴

³² G. MUSCA, *Il secolo XI*, in AA.VV., *Storia della Puglia*, Bari, Addaedit., 1973, I.

³³ A. GABRIELI, op. cit., p.238.

³⁴ GB. Nino DE Rossi, prefazione a C.D.B., I, p. XXXV. Al riguardo vedi in particolare A. GABRIELI, cit., p.245, P. SORRENTI, *I baresi*, Bari 1980, p. 274.

sulla scorta delle pergamene della Basilica di S. Nicola e del Duomo di Bari aveva apprestato gli strumenti per stabilire, al di là di ogni dubbio, la presenza a Triggiano di quella famiglia.

Dallo studio delle predette carte il De Rossi poté accertare che, dopo la morte del membro più illustre di quella famiglia, Giorgio Majone de Raiza, Magnus Admiratus Admiratorum (Grande Ammiraglio degli Ammiragli), i suoi congiunti e discendenti assumeranno come cognome quella che era stata la qualifica del grande Majone; non si chiameranno più de Raiza ma Admiratus prima e Ammiratus poi³⁵.

E' sotto il cognome di Admiratus o Ammiratus che i de Raiza compaiono in un atto testamentario del 1187 nel quale troviamo come «dominator Terre Triviani» Joannes Admerusius (o Admiratus n.d.a.) regio barone di Triggiano³⁶.

E' estremamente difficile pensare che gli Ammirati, che saranno signori di Triggiano ininterrottamente fino al 1300 ³⁷, non abbiano tenuto il feudo nel primo scorcio della dominazione normanna. Il suddetto Giovanni Admerusio fu un immediato discendente di Majone da Bari, suo figlio o suo nipote per parte dei due fratelli del grande ammiraglio, Stefano e Ruggero, anch'essi ammiragli ³⁸.

Il successore di Giovanni nel feudo di Triggiano si chiamerà, guarda caso, Ammirando³⁹.

E' opportuno precisare seguendo una notazione del Gabrieli che i de Raiza (o Ammirati) non ottennero in feudo il nostro casale dopo l'ascesa di Majone al grado di primo ministro del regno: era già una potente famiglia quando Majone era ancora un fanciullo; anzi fu quest'ultimo ad essere favorito nella sua ascesa da suo padre Leone che era un in-

³⁵ A. GABRIELI, op. e loc. cit.

³⁶ C.D.B., I, doc. n. 24.

³⁷ V. Roppo, op. cit., p. 16; C.D.B., i, doc. n. 4; II, docc. nn. 6 e 16.

³⁸ A. GABRIELI, Op. e loc. cit.

³⁹ V. Roppo, op. e loc. cit.

fluente giudice. Se la famiglia dei de Raiza (poi degli Ammirati) fu feudataria di Triggiano non si vede chi altri se non un suo membro abbia potuto fondare la nostra chiesa in un periodo in cui l'incremento dell'attività edilizia nei singoli casali (anche nei più modesti come il nostro) è dovuta principalmente al feudatario-committente.

Tirando le fila mi sembra di poter concludere che la nostra basilica fu fondata nell'ultimo scorcio dell'XI sec., probabilmente intorno al 1080 dal barese Leone, sacerdote e dialettico, membro della famiglia de Raiza o degli Ammirati, feudataria di Triggiano.

CLARA GELAO

L'ANTICA CHIESA
DI
S. MARIA VETERANA DI TRIGGIANO
E I SUOI AFFRESCHI

I. La chiesa

«Vastissime *grotte* furono anche rintracciate sotto la chiesa Matrice di S. Maria Veterana. Quella sottostante all'abside fa supporre ad *[sic!]* una vera e propria *cripta*. Anche dalle caratteristiche delle pitture murali descritte da chi ebbe occasione di scendervi e di verificarle durante i recenti lavori di restauro vi è legittimamente da concludere che le *grotte* sottostanti alla Chiesa Matrice ebbero la specifica destinazione di cripte destinate al culto»¹.

Così, nel 1924, all'indomani dei lavori di ristrutturazione che promotore l'Arciprete Nicola Di Zonno avevano dal 1908 al 1914 interessato la Chiesa Matrice di S. Maria Veterana di Triggiano, lo storico Vincenzo Roppo annunciava il ritrovamento, in corrispondenza dell'abside, di vani ipogeici recanti tracce di affreschi.

Le difficoltà oggettive che si frapponavano ad una visione diretta dell'impianto individuato spiegano anche l'imprecisione mostrata dal Roppo nel datare il complesso, che egli ritenne una testimonianza del culto cattolico «nel più fosco medioevo» e che definì una «vera *cripta con affreschi murali bizantini*»², rammaricandosi che le ristrettezze finanziarie

1.V. Roppo, *Trivianum. Memorie storiche del Comune di Triggiano*, Bari 1924, p 27

2 ID., *ibidem*, p. 100.

e la necessità di condurre a buon fine i lavori di ammodernamento della chiesa superiore avessero costretto gli operatori a colmare di macerie l'impianto ipogeico appena scoperto.

Qualche anno dopo, il padre cappuccino Daniele da Triggiano, nella seconda parte della sua *Storia di Triggiano*, ricordava anch'egli la scoperta, in occasione dei lavori di ristrutturazione citati, di una «chiesa con pitture a fresco alle due pareti laterali dell'abside e con un altare regolare, fornito di croce e candelieri»³, che però fantasiosamente datava ad un periodo immediatamente successivo al 313, anno in cui era stato promulgato l'Editto di Milano⁴.

A questo punto erano le conoscenze quando, nel 1982, ebbero inizio i sondaggi e gli scavi al di sotto del piano di calpestio della Chiesa Matrice di Triggiano, che hanno portato ad un rinvenimento che non pare esagerato definire eccezionale⁵: non di una «cripta», e tantomeno di una catacomba si trattava, bensì di una vera e propria chiesa, a pianta longitudinale, con transetto non aggettante, divisa in tre navate da pilastri a sezione quadrangolare e conclusa da un'unica abside a vista semicircolare. Conservata sino all'altezza di e. 1 m., la chiesa è costruita con blocchetti di calcare sbozzati; particolarmente ben conservata la zona absidale, che mostra un nitido incastro di semplici solidi geometrici. Le pareti perimetrali e quelle adiacenti alla concavità dell'abside, i pilastri nonché le pareti di un vano quadrangolare di incerta destinazione .cui si accede dalla fiancata sud della chiesa .recano frammenti o talvolta tracce di affreschi, in alcuni casi su strati sovrapposti, di cui ci occuperemo più estesamente nella seconda parte di questo studio.

³P. DANIELE DA TRIGGIANO cappuccino, *Storia di Triggiano*, Oria 1946, parte II, *Triggiano sacra*, p. 7.

⁴P. DANIELE DA TRIGGIANO cappuccino, *Storia di Triggiano*, Oria 1946, parte II, *Triggiano sacra*, p. 9.

⁵Cfr., per un sommario resoconto, la *Relazione Tecnica sui lavori della Chiesa Matrice presentata alla Soprintendenza*, in «Il Trebio», aprile 1984, pp. 7-8

La semplice scansione basilicale dell'impianto rimesso in luce e l'impiego di pilastri quadrangolari a scandire gli spazi trovano notevoli assonanze in alcune fabbriche di Terra di Bari, in particolare nella chiesetta di S. Caterina d'Alessandria a Bitonto, la cui prima redazione coeva al mosaico pavimentale parrebbe risalire all'XI secolo⁶. Anche la Cattedrale di Andria, la cui fondazione viene comunemente collocata nell'XI secolo⁷, pur trasformata da ampliamenti quattrocenteschi e da un troppo radicale restauro del nostro secolo, mostra una pianta longitudinale a tre navate, divise da analoghi pilastri quadrangolari. La scansione a pilastri è presente anche in chiese salentine come, per citare solo alcuni esempi, la chiesa altomedievale di S. Giovanni a Patù⁸ e la prima redazione (XI sec.) della Cattedrale di Otranto, che adottava pilastri quadrangolari, nel XII secolo sostituiti dalle attuali colonne⁹.

I confronti proposti portano a fissare la cronologia dell'impianto di Triggiano a circa la metà dell'XI secolo. Tale datazione è peraltro confermata dall'iscrizione incisa su una lapide ritrovata nel corso dei recenti lavori, per la cui datazione e interpretazione si vedano, in questa stessa sede, gli interventi di F. Magistrale e di P. Battista.

6 G.B. DE TOMMASI, *Il restauro della chiesa di S. Caterina d'Alessandria a Bitonto*, in Aa. VV., *Cultura e Società a Bitonto nel sec. XVII*. Atti del Seminario di Studi (Bitonto, dicembre 1978-maggio 1979), Bitonto 1980, Appendice, pp. 347-383, con bibliografia precedente. La tipologia adottata in S. Caterina è comune ad altre chiesette bitontine, fra le quali S. Giovanni *ad muros* e S. Paolo Apostolo: cfr. E. CARDAMONE-F.P. PALMIERI, *Notizie preliminari sui saggi eseguiti nella chiesa di S. Paolo Apostolo a Bitonto*, in «Studi Bitontini», n. 20, dic. 1976, p. 9.

7 Sulla Cattedrale di Andria cfr. per ultimo V. SCHIAVONE, *Alle origini della Cattedrale di Andria*, in *Alla scoperta del volto di San Riccardo*, Andria 1985, pp. 41-92.

8 Vedila trattata in *Alle sorgenti del romanico - Puglia XI secolo*, Catalogo della Mostra (Bari, Pinacoteca Provinciale, giugno-dicembre 1975), a cura di P. Belli D'Elia, Bari 1975, pp. 218-221.

9 *Alle sorgenti del romanico*, cit., pp. 153-157.

La chiesa venuta alla luce sorse, com'è stato esaurientemente dimostrato dal Battista, al di fuori del primo recinto di mura¹⁰, alcuni tratti del quale sono emersi proprio a seguito dei lavori recentemente conclusi. Risalente con tutta probabilità ad epoca tardoromana, esso non ospitava all'interno alcun insediamento abitativo, ma solo *praedia* coltivati¹¹. S. Maria Veterana non fu certamente la *prima* chiesa di Triggiano, dato che un documento del 983, col quale Pavone, Arcivescovo di Bari, concedeva a Leone, della famiglia Argiri, il casale di Triggiano, menziona la pieve di S. Martino¹², probabilmente una chiesa «in grotta» che serviva alla piccola comunità insediata nelle abitazioni, molte delle quali recentemente messe in luce¹³, scavate proprio nel fossato delle mura più antiche.

Si potrebbe inoltre dedurre, dal testamento di Giovanni Amerusio, barone di Triggiano (1186), inserito in transunto in un documento del 1228, col quale egli lascia parte dei suoi beni alla chiesa di S. Martino¹⁴, che all'epoca la chiesa di S. Maria Veterana non avesse assunto ancora una grande importanza nell'ambito della comunità triggianese.

Sino a quando rimase in piedi l'impianto recentemente scoperto? La questione, già affrontata dal Battista¹⁵, merita solo poche altre precisazioni. L'antica chiesa di S. Maria Ve-

10 P. BATTISTA, *Triggiano al tramonto del X secolo (sulle origini)*, Bari 1983, p. 48.

11 P. BATTISTA, *Triggiano al tramonto*, cit.; ID., *Ancora sulle origini*, in «Il Trebio», aprile 1985, pp. 2-3.

12 *Codice DIPLOMATICO BARESE, Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, a cura di GB. Nitto de Rossi e Francesco Nitti Di Vito, Bari 1897, a. 983, n. 7, pp. 12-13.

13 P. BATTISTA, *Triggiano al tramonto*, cit., p. 53, n. 79.

14 CDB, *ibidem*, a. 1228, n. 94, pp. 174-176; cfr. anche P. BATTISTA, *Triggiano al tramonto*, cit., pp. 48-49.

15 P. BATTISTA, *Sulla costruzione dell'attuale Chiesa Matrice*, in «Il Trebio», aprile 1984, pp. 3-5; ID., *Premesse cinquecentesche alla costruzione di una nuova Chiesa Matrice*, *ibidem*, I, luglio 1985, pp. 2-4.

terana doveva essere certamente ancora integra nel 1570: in quell'anno, infatti, la Visita Pastorale di Mons. Antonio Puteo, Arcivescovo di Bari, non registra alcun lavoro in corso¹⁶. Se è vero che scopo della visita è quello di accertare corruzione e moralità del clero, è altrettanto vero che la risposta data dall'Arciprete, da due sacerdoti e da un laico («che la chiesa è ben servita, che nessuna inimicizia esiste tra il clero, che tra gli ecclesiastici non vi sono usurai o giocatori di carte o di dadi») ¹⁷, non si adatta certamente ad un clero insediato in una chiesa in fase di demolizione.

comunque possibile che l'edificio sia stato giudicato inadeguato al forte incremento demografico della popolazione triggianese nel '500 e inadatto alle esigenze liturgiche emerse all'indomani del Concilio di Trento, che prevedevano la moltiplicazione degli altari, molti dei quali eretti da Confraternite di recente istituzione.

Non sarà un caso se il primo indizio cronologico dell'edificazione di una nuova chiesa ci è offerto dalla data (1573) recentemente emersa sul dipinto raffigurante I' *Ultima Cena*, opera del fiammingo Gaspar Hovic 19, commissionato con tutta probabilità dalla Confraternita del SS. Sacramento che dovè insediarsi nel nuovo edificio²⁰.

La chiesa eretta nel terz'ultimo decennio del '500 corri-

16 G. PINTO, *Riforma tridentina in Puglia. 3. Visite pastorali di A. Puteo arcivescovo di Bari. Note e documenti*, Bari 1968, pp. 53-56.

17 G. PINTO, *ibidem*, p. 54.

18 P. BATTISTA, *Triggiano al tramonto*, cit., pp. 27-28, ricorda come nel lasso di tempo intercorso tra il 1450 e il 1533 i fuochi fossero passati da 29 a ben 113 (con un incremento di poco meno del 400%). Nel 1561 erano passati a 253 (P. BATTISTA *Premesse cinquecentesche*, cit., p. 2).

19 M. D'ELIA, *La pittura barocca*, in *Civiltà e culture in Puglia. IV. La Puglia tra barocco e rococò*, Milano 1982, p. 162, fig. 187.

20 L. BERTOLDI LENOCI, *Le confraternite postridentine nell'Archidiocesi di Bari. Fonti e documenti, voi. I*, Bari 1983, p. 79 e pp. 146-148. Per P. BATTISTA, comunque, in *Premesse cinquecentesche*, cit., p. 3, «l'esistenza del dipinto può costituire un indizio e non una 'valida testimonianza', non essendo l'iconografia dell'Ultima Cena legata esclusivamente alle Confraternite del SS.mo».

sponde sostanzialmente all'attuale, salvo il fatto che essa presentava in origine un orientamento identico a quello dell'edificio medievale, con la facciata rivolta ad ovest (l'attuale facciata in stile eclettico, che ha modificato l'orientamento della chiesa, è realizzazione del 1914, in cui unica testimonianza della precedente è il bel rosone a balaustrini²¹, molto simile a quello che si apre nella testata sud del transetto della Cattedrale di Bari)²².

Il Garruba, che ancora vedeva la facciata originaria della chiesa, riporta l'iscrizione che egli lesse nell'architrave del portale principale: DOMUS DEI ET PORTA COELI MDLXXX . PUTEO II ²³. Se è presumibile che la nuova chiesa a quell'epoca non fosse ancora completata, dovevano però essere state innalzate le mura perimetrali e impostati i pilastri di divisione dell'interno, le cui sostruzioni messe in luce durante la recentissima campagna di scavo - si impiantano sul piano di calpestio della chiesa medievale.

Rimandando in nota la discussione di alcuni problemi relativi alla cronologia della moderna chiesa di S. Maria Veterana ²⁴, veniamo ora a parlare degli affreschi frammentari che decorano pareti e pilastri dell'impianto medievale.

²¹ V. ROPPO, *op. cit.*, pp. 101-102; P. DANIELE DA TRIGGIANO, *op. cit.*,

parte II, p. 23.

²² da notare che anche il campanile di S. Maria Veterana è ispirato, nonostante le dimensioni assai più modeste, a quello della Cattedrale di Bari.

²³ M. GARRUBA, *Serie critica de' sacri pastori baresi*, Bari 1844, p. 918, n.,

²⁴ Per la chiesa, oltre le opere richiamate nelle note precedenti, cfr. anche N. MILANO, *Le chiese della diocesi di Bari - Note storiche ed artistiche*, Bari 1982, pp. 536-543, che però non esamina criticamente il problema.

Sono sostanzialmente d'accordo con le opinioni espresse dal Battista nei due articoli citati alla nota n. 15. Devo però notare che, se il Battista ha completamente ragione nel controbattere la fantasiosa tesi di P. Daniele (*op. cit.*, parte II, p. 9), che faceva risalire l'attuale chiesa addirittura al 733, liquida forse un po' troppo frettolosamente l'opinione del Roppo (*op. cit.*, p. 63), il quale riteneva la chiesa costruita nel 1696 sulla base di un atto notarile, ora irrintracciabile. La considerazione, infatti, che gli altari della chiesa visitati da Mons. Diego Sersale

II. Gli affreschi

E' da presumere, date le tracce presenti in molti punti delle pareti e dei pilastri, che in origine la chiesa fosse completamente affrescata; i frammenti meglio leggibili, dei quali si farà parola, presentano in alcuni casi due o addirittura tre strati cronologicamente differenziati. E' interessante la presenza, in corrispondenza della parete perimetrale sinistra, di un disegno inciso raffigurante due aureole accostate (presumibilmente una *Madonna con Bambino*): dell'affresco però non resta alcuna traccia.

Una sinopia di soggetto indecifrabile, realizzata con carboncino, resta inoltre sulla faccia anteriore di uno dei pilastri sud; sul corrispondente pilastro nord, nella faccia posteriore vi è l'ombra evanescente di una figura maschile stante, di cui si legge appena *l'omophorion* a quadretti che gli ricade anteriormente.

Qui di seguito dedichiamo una breve scheda, prevalentemente descrittiva . date le disastrose condizioni di conservazione . ai frammenti più interessanti.

nel 1658 sono gli stessi visitati nel '500 . addotta dal Battista per togliere ogni verosimiglianza alla tesi del Roppo . non impedisce di pensare che, più che essere ricostruita, la chiesa abbia subito nel 1696 consistenti riparazioni, che nulla modificarono della disposizione degli altari. E motivi per riparare la chiesa potevano ben esservene stati: oltre il terremoto del 1613, che com'è noto fece crollare il campanile sud-est della Cattedrale di Bari, è da tener presente che nel 1681 nel barese si era verificato un rovinoso nubifragio (cfr. *Vera relatione dell'orrido tem porale occorso nella Provincia di Bari nel primo del mese passato di Settembre di questo prese(n)te anno 1681. Dove si racconta tutte le rovine delle fabbriche, de morti di molti huomini di saet te, e di paura, et di altre cose curiosissime occorse in essa Provincia, Napoli 1681*).



Fig. 1
Ignoto frescante pugliese attivo tra la fine del XIII e i primi del XIV secolo
Il Bambino Gesù

Il frammento a massello, erratico, è stato ritrovato durante la recente campagna di restauro fra i materiali di risulta accumulati a ridosso dell'abside. Si tratta, con tutta probabilità, di una parte di un più vasto affresco raffigurante la *Madonna con Bambino*. Il frammento mostra il volto del Bambino di tre quarti, con incarnato roseo ombreggiato da *nuances* verdastre e capelli lisci resi a tratti verticali paralleli. Un pesante segno scuro marca il contorno del volto, dell'aureola nimbata e degli occhi nonché le sopracciglia.

Si tratta indubbiamente di un'opera di qualità mediocre, realizzata da un ignoto frescante attivo in Terra di Bari tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, che aggiorna vieti modelli bizantini sulla base di echi goticeggianti, giunti in Puglia di ribattito da Napoli. Il frammento è stato pubblicato, solo fotograficamente, subito dopo la scoperta²⁵.

²⁵ In «Il Trebio», aprile 1984, p. 1.

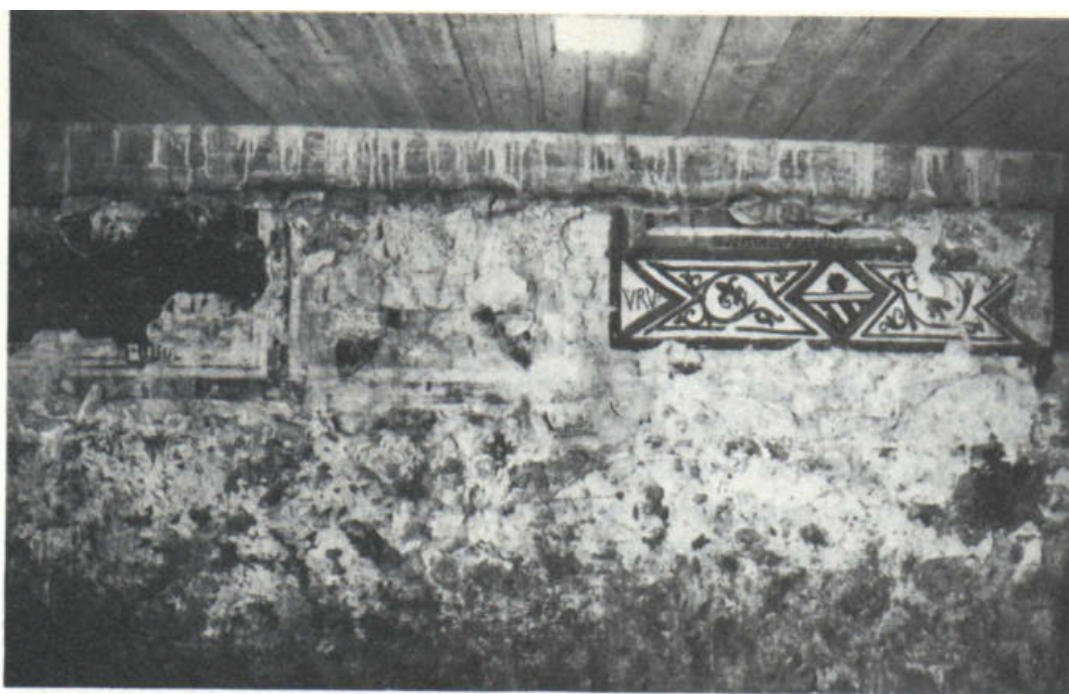


Fig. 2

Ignoti frescanti pugliesi attivi tra il XIV e il XV secolo

Gruppo di affreschi disposti su tre strati:

Strato inferiore (A): Soggetto inintelligibile

Strato intermedio (B): *Figura maschile stante; motivi decorativi*

Strato superiore (C): a sin. *Madonna con Bambino (?)* (C₁); a des. *S. Antonio Abate* (C₂)

I frammenti costituiscono la testimonianza più vistosa (anche se anch'essa assai lacunosa) della decorazione a fresco dell'antica chiesa di S. Maria Veterana. Essi sono disposti su tre strati, di cui l'inferiore (A), visibile attraverso uno squarcio nell'intonaco del riquadro centrale, è del tutto irricognoscibile a riguardo del soggetto rappresentato. Quanto alla cronologia, esso è antecedente alla fine del sec. XIV, epoca in cui fu realizzato lo strato immediatamente sovrapposto (B). Quest'ultimo, anch'esso sopravvissuto solo parzialmente, è in vista in corrispondenza del riquadro centrale e di quello laterale sinistro, dove però gli si sovrappone uno strato più tardo (indicato con C₁). Al centro, resta un frammento di figura maschile stante, con lunga tunica chiara da cui fuoriescono i piedi, calzati da eleganti scarpine nere affusolate. Del riquadro sinistro sopravvive soltanto, oltre la striscia rossa che delimita il margine inferiore, una fascia decorata da motivo di nastri intrecciati.

Questo strato, che da quel che ne rimane sembrerebbe di discreta qualità, è riferibile ad un ignoto frescante pugliese dell'inoltrato XIV secolo.

Lo strato superiore (C) è anch'esso frammentario. Il frammento di destra (C1, piuttosto esteso, raffigura *S. Antonio Abate*, del quale si distingue l'orlo inferiore della tonaca nonché le zampe del porcellino, suo tradizionale attributo iconografico. Sotto una spessa striscia bianca, che delimita inferiormente la figura del Santo, è la scritta

S. ANTONIU DE BIENA

(S. Antonio Abate è denominato anche S. Antonio da Vienna, per aver fondato un monastero a Vienne, Francia).

Ancora più sotto, è un'alta fascia costituita da riquadrature geometriche entro le quali si dispongono iscrizioni, motivi decorativi a racemi, uno stemma. Quest'ultimo, bipartito mediante una fascia orizzontale, con fiore a quattro petali nel campo superiore e strisce diagonali nell'inferiore, corrisponde, anche se con qualche variante, manca il serpentello inserito nella fascia orizzontale di bipartizione a quello della famiglia Orsini. La scritta è formata da due parti separate: URU / DUX (da sciogliere, a nostro parere, URSINUS DUX).

La presenza di S. Antonio Abate, lo stemma e l'iscrizione anche se questi ultimi non del tutto «regolari» mi fanno propendere verso l'ipotesi che committente del dipinto possa essere stato Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, principe di Taranto, durante gli anni in cui (1440 c.- 1463) fu duca di Bari, nel cui territorio rientrava anche Triggiano. E ciò nonostante un altro membro della famiglia, Angilberto Del Balzo Orsini, sia stato barone di Triggiano nella seconda metà del '400; ritengo infatti più probabile che si tratti del più famoso Giovanni Antonio, di cui è nota la particolare venerazione nutrita verso i Santi del suo nome: S. Antonio Abate e Sant'Antonio da Padova. Per il primo basterà ricordare che, nel ricostruire il fortino del molo, a Bari, l'Orsini ebbe cura di non distruggere un'antica cappelletta dedicata al

Santo che sorgeva nella sua area e che egli fece inglobare entro le mura a scarpa del maniero; per il secondo si richiama la fondazione del monastero francescano di Taranto (oggi distrutto), dedicato a S. Antonio da Padova²⁶.

Detto questo, si deve però aggiungere che, se la prima stesura dell'affresco in oggetto è collocabile, sulla base delle considerazioni appena esposte, tra il 1440 e il 1463, i palesi errori presenti nelle iscrizioni (ad es. nell'uso delle abbreviazioni) e nello stemma, nonché il carattere più tardo denotato dalla decorazione a racemi, inducono a ritenere che l'affresco sia stato ripassato in epoca posteriore - comunque non oltre il 1570 - da frescantì di scarsa cultura che avevano perso memoria dell'antico duca di Triggiano e del suo stemma e che poca dimestichezza avevano col latino.

Sovrapposto invece al riquadro sinistro dell'affresco trecentesco (B), è un altro strato (C₁), databile a circa la metà del '400 ma da attribuire a mano diversa da quella che realizzò il 5. *Antonio Abate*. Il lacerto sopravvissuto mostra un pavimento ocra a rombi concentrici e la parte inferiore di una figura (la *Madonna*?) evidentemente seduta, dato che il margine inferiore della tunica color amaranto, orlata da un fregio di puntini bianchi, si allarga a formare un ricco panneggio. Solo una minima parte si intravede invece del manto azzurro, anch'esso orlato da puntini.

Nel margine inferiore dell'affresco è una scritta lacunosa in caratteri gotici, di cui si distinguono poche lettere, non integrabili.

Il frammento descritto è senz'altro quello di più nobile qualità: databile, come si è detto, verso la metà del '400, mostra retaggi tardo-gotici nel disporsi manierato delle pieghe della veste.

²⁶Sull'attività di committente di opere d'arte di Giovanni Antonio DelBalzo Orsini cfr. M. PAONE, *Arte e cultura alla corte di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini*, in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, a cura di Michele Paone, 11, Galatina 1973, pp. 59-101.



Fig. 3
Ignoto frescante pugliese attivo tra la fine del XV e i primi del XVI sec.
Frammento di figura di Santo (S. Giovanni Battista?)

Il frammento, in pessime condizioni di conservazione, mostra l'angolo inferiore destro di un riquadro (delineato da una fascia rossa), in cui è inserita una figura vestita con lunga tunica chiara e manto scuro orlato di pelliccia, da cui fuoriesce il piede destro, scalzo, poggiante su un piano di roccia. Il disegno rozzo e maldestro e l'ingenuità della resa spaziale inducono a ritenere l'affresco opera di un ignoto, mediocre frescante locale attivo tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo.

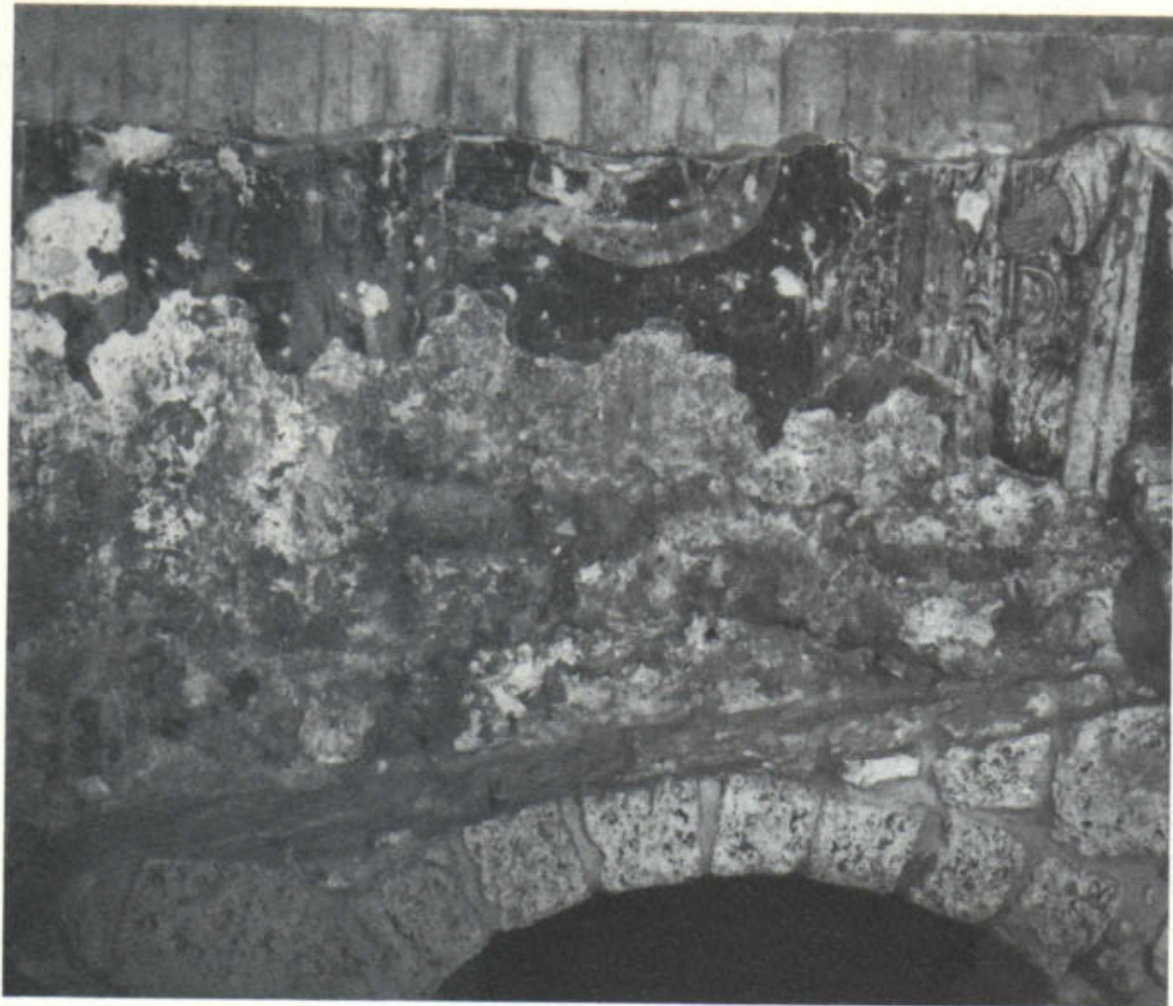


Fig. 4

Ignoto frescante pugliese fine sec. XV-inizi sec. XVI

Miracolo (?) di S. Leonardo

IGNOTO FRESCANTE PUGLIESE PRIMA METÀ SEC. XVI

San Vito

Gli affreschi, di cui si conservano modesti frammenti, si dispongono su due strati. In quello inferiore (A) è chiaramente riconoscibile parte della figura, stante, di S. Leonardo, che stringe con la mano sinistra una catena. La parte centrale dell'affresco, sempre appartenente allo strato B, è inintelligibile: si distingue solo la testa di un animale (cane? leone?) a fauci spalancate. In un angolo, cartiglio con iscrizione semiabrasata.

Non si esclude che la scena raffigurata in questa zona

dell'affresco si legasse alla figura di S. Leonardo, di cui forse rappresentava un miracolo. E' interessante la notizia, riportata recentemente dal Battista, che ancora nel 1561 era funzionante un altare, con sottostante conditorio, dedicato a S. Leonardo, di cui aveva il patronato Giovanni Vincenzo, primicerio di Triggiano²⁷.

La qualità dell'affresco, da quel che si può inferire dal frammento sopravvissuto, è assai scadente, quasi di carattere popolare (si veda ad esempio com'è maldestramente resa la mano chiusa a pugno).

Nel frammento dello strato sovrapposto (B) si riconosce invece parte della figura di San Vito, di cui si distinguono il gonnellino da centurione, con frange argentee alternate ad altre color bronzo, e le gambe, calzate da stivaletti neri. Ai piedi del Santo, a sinistra e a destra, sono due cani, suo tradizionale attributo iconografico.

L'affresco, anch'esso a carattere votivo e di qualità mediocre, è palesemente posteriore al frammento di S. Leonardo. Esso è databile verso la metà del XVI sec. (*terminus antequem*, il 1570, data d'inizio dei lavori di demolizione della chiesa).

²⁷ P. BATTISTA, *Triggiano al tramonto*, cit., p. 47, n. 70; ID., *Conditori e cimiteri di Triggiano*, in «Il Trebio», dicembre 1983, p. 3, con fotografia; ID., *Sulla costruzione*, cit., p. 3.



Figg. 5-6
Ignoto frescante pugliese sec. XVI
Decorazione a partiture geometriche

Sulle pareti di tre lati di un ambiente quadrangolare, di incerta destinazione, attiguo alla fiancata destra della chiesa, sono emersi frammenti di una decorazione parietale a campiture geometriche, nei toni rosso, nero, ocra, databili alla prima metà del XVI secolo.

ANTONELLA BATTISTI

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA
DEI MATERIALI RINVENUTI
NEGLI SCAVI DELLA
CHIESA MATRICE DI TRIGGIANO***

*Le fotografie sono del Gabinetto Fotografico del Museo Archeologico di Bari.
Il numero indicato al di sotto delle fotografie rinvia alle schede con il numero corrispondente.

L'intervento di scavo effettuato dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia a Triggiano (Ba), all'interno della Chiesa Matrice, nei mesi di novembre e dicembre 1982 e marzo 1983, in seguito a lavori di rifacimento della pavimentazione, ha consentito il rinvenimento di un sepolcreto medievale databile al XIII-XIV secolo.

Sono state individuate tombe a fossa di forma rettangolare, scavate nel banco di roccia e coperte da lastre litiche, all'interno delle quali erano deposizioni singole.

Oltre al sepolcreto medievale, circoscritto nel perimetro della Chiesa, risalente, in varie fasi, all'XI, al XVI e al XVIII secolo, sono state rinvenute camere sepolcrali concesse per uso funerario alle confraternite.

All'interno delle tombe e delle camere sepolcrali sono stati recuperati oggetti relativi al vestiario dei defunti: fibbie in ferro e bronzo, croci e medaglie in bronzo.

Tra le lastre di copertura e tra una tomba e l'altra è stata rinvenuta ceramica per servizi probabilmente liturgici consistente in forme piccole, comprendenti lucerne, piatti, ciotole, brocche, tazze biancate, riferibili alle seguenti classi

ceramiche: ceramica acroma, protomaiolica, invetriata, dipinta e invetriata, invetriata a decorazione graffita.

È stata effettuata una campionatura dei materiali metallici e ceramici, di cui si presentano in calce le schede, sulla base delle caratteristiche tecniche, tipologiche e decorative dei reperti.

I manufatti in metallo comprendono oggetti di piccole dimensioni, che documentano alcuni particolari dell'abbigliamento (fibbie) e la vita religiosa (croci, medagliette devozionali).

Sono attestate fibbie, utilizzate per cinture in cuoio o in stoffa, di tipo semplice, in ferro, di forma rettangolare (Tav. 1,1) e trapezoidale (Tav. 1,2), o in bronzo, di forma circolare, tra cui è documentato un esemplare (Tav. 1,3), databile al XV-XVI secolo, e di tipo più complesso, in bronzo, di forma rettangolare, con decorazione a motivi curvilinei rilevati (Tav. 1,4), ascrivibile al XVIII secolo¹.

Questa categoria di oggetti complementari dell'abbigliamento è stata raramente materia di studio².

Sono state inoltre rinvenute alcune croci in bronzo con anello di sospensione databili al XVI-XVII secolo (Tav. 11,5) e al XVIII secolo (Tav. II,6-7)³ e un gruppo di medagliette devozionali (Tavv. III-VI,8-22), databili prevalentemente al XVII-XVIII secolo, tranne due (Tav. 111,8-9) con la raffigurazione di Cristo coronato in croce rivestito del «colobium» sul dritto e della Vergine Regina entro un tabernacolo sul rovescio, assegnabili al XIII-XIV secolo.

Pur nella varietà dei soggetti rappresentati, il gruppo di medagliette devozionali appare omogeneo sia per la qualità

¹ Le datazioni proposte sono indicative perché non è stato possibile stabilire confronti puntuali.

² AA.VV., *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 2. Un «mondezzero» del XVIII secolo*, Firenze 1984, pp. 150-153.

³ AA.VV., *op. cit.*, pp. 148-149.

del metallo (bronzo), sia per la tecnica di fabbricazione (conio).

L'appiccagnolo, necessario per appendere al collo la medaglietta o per inserirla nel rosario, si otteneva dopo il conio per torsione di una appendice applicata all'estremità superiore della medaglia.

Accanto ad immagini di carattere generale (Cristo, Madonna con Bambino, Natività, Trinità-Crocifissione, segni della Passione, Anime del Purgatorio), se ne trovano altre riferibili al culto dei Santi più popolari.

Ricorrono frequentemente le immagini di S. Michele Arcangelo e di S. Leonardo sulle due facce della stessa medaglia (Tav. IV,13-15); su una medaglietta (Tav. V,16) sul dritto è rappresentato S. Michele Arcangelo e sul rovescio le Anime del Purgatorio.

Gli altri Santi documentati sono S. Anna e S. Caterina (Tav. V,18), S. Benedetto (Tav. V,19), S. Cristoforo (Tav. VI,20), S. Antonio da Padova (Tav. VI,21)⁴.

Le medagliette devozionali permettono di conoscere la diffusione dei culti, considerato il loro buono stato di conservazione, che ha consentito, nella maggior parte dei casi, una lettura agevole delle iconografie.

I materiali in metallo recuperati costituiscono un prezioso contributo alla conoscenza di alcuni prodotti dell'artigianato che attendono ancora uno studio approfondito.

È da segnalare il rinvenimento di un flauto in osso (Tav. VII,23) riferibile al XIV secolo e di due monete in bronzo: la moneta (Tav. VII,24) di Romano III Argiro (1028-1034), che attesta la frequentazione bizantina di Triggiano⁵ e la moneta (Tav. VII,25) con la raffigurazione dello stemma asburgico, riferibile al XVIII secolo, che documenta i rapporti commerciali di Triggiano con l'Austria e l'Ungheria.

⁴ AA.VV., *op. cit.*, pp. 143-148.

⁵ WARWICK WROTH, *Imperial Byzantine Coins in the British Museum*, Chicago 1966, pp. 494-495, Pi. LVII,14.

Si esaminano ora i reperti ceramici, distinguendo le varie classi e passando dal vasellame più comune a quello meno frequente. Nell'ambito delle ceramiche che presentano il rivestimento a vetrina⁶, sono documentati, come si è detto, esemplari in protomaiolica, invetriata, dipinta e invetriata, invetriata a decorazione graffita.

È attestato un piatto in protomaiolica (Tav. VIII,27), assegnabile al XVI-XVII secolo, che si presenta ricoperto, su entrambe le superfici, da uno spesso smalto stannifero di colore crema.

La ceramica invetriata (Tavv. IX-XI,28-40) presenta il rivestimento esterno a vetrina trasparente più o meno lucida, ottenuta con cristallina a base piombifera, o colorata, prodotta attraverso l'aggiunta di ossidi metallici.

La ceramica invetriata recuperata è databile in prevalenza al XVI-XVII secolo.

Sono stati rinvenuti piatti, ciotole, tazze biansate, una coppa su piede, una brocchetta e un coperchio.

Ricorrente risulta la ciotola su basso piede a disco con vasca a profilo convesso o carenato e varianti al labbro.

La vetrina, stesa all'interno delle forme aperte, si presenta di colore verde, crema, marrone o trasparente e, in alcuni casi (Tav. X,33-38), ricopre anche la superficie esterna.

La ceramica dipinta e invetriata è caratterizzata da un'ampia gamma di colori e da motivi decorativi prevalentemente geometrici.

I nostri esemplari (Tav. XII,41-45), databili al XVI-XVII secolo, presentano dipinture di colore nero, rosso bruno, blu e marrone su ingubbiature chiare e sotto vetrine trasparenti.

Sono attestate due ciotole, con superficie esterna acroma, su basso piede a disco e vasca convessa in un caso,

⁶ rivestimento a vetrina ha tecnicamente una funzione di impermeabilizzazione.

caremata nell'altro, una brocca, un frammento di ciotola e uno di boccale.

Interessante il frammento di ciotola (Tav. XII,41) con lettera "n" sul fondo interno. «La lettera può essere individuata come monogramma simbolico di una più ampia espressione, un marchio di fabbrica, o come simbolo di una committenza. Le ipotesi possono essere tante, ma è da scartare quella che lo individua come marchio di fabbrica: la N risulta troppo evidente in tutte le composizioni per essere tale, oltretutto appare su pezzi troppo differenti come epoca, pur essendo simili per la forma a ciotola più o meno aperta»⁷.

La ceramica invetriata a decorazione graffita comprende alcuni piatti (Tav. XIII,46-48), databili al XVII secolo.

La decorazione, graffita su ingubbiatura beige e' sotto vetrina marrone o verde, presenta decorazioni geometriche sulla tesa con inserimento di motivi vegetali nel cavetto; interessante il piatto (Tav. XIII,48), che presenta all'interno, sul fondo, un cuore trafitto da frecce⁸.

Sono state inoltre recuperate cinque lucerne apode (Tav. XIV, 49-53), in argilla rossastra poco depurata e superficie esterna coperta da vetrina trasparente, con lungo beccuccio e ansa verticale a nastro ingrossato e una lucerna su piede (Tav. XIV,54) a corpo sferoidale, in argilla rosata e superficie esterna coperta da vetrina giallina e verde su ingubbiatura biancastra.

⁷ Così afferma il Pansini in AA.VV., *Antichità della Collezione Guarini*, Galatina 1984, p. 143; la lettera N ricorre sul fondo interno di una ciotola databile al XV secolo: p. 147 n. 4; tav. CXLV,4b.

⁸ Per un inquadramento generale delle classi ceramiche riscontrate cfr.: S.PATITUCCI UGGERI, *La ceramica medievale pugliese alla luce degli scavi di Mesa gne*, Fasano 1977, in particolare pp. 247-278; S. PATITUCCI UGOERI, *Saggio stratigrafico nell'area di San Pietro degli Schiavoni a Brindisi. Relazione preliminare 1975-1976*, in *Ricerche e Studi*, IX, Brindisi 1976, pp. 133-200; M. SALVATORE, *La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale*, in *Archeologia medievale*, IX, 1982, pp. 47-66.

Sono databili al XIV-XV secolo gli esemplari che presentano corpo bitroncoconico (Tav. XIV, 49-50); sono più tardi e attribuibili al XVI-XVII secolo gli esemplari in cui si allunga la parte superiore del corpo o lo stesso diventa globoso (Tav. XIV, 51-54)⁹.

Le lucerne constano di un recipiente rotondo o oblungo (serbatoio o vasca) con foro centrale (infundibulum) e con un beccuccio per l'immersione dello stoppino; il liquido era versato attraverso il foro del serbatoio; la presa, quando esisteva, era in posizione simmetricamente opposta al beccuccio¹⁰.

Le lucerne, che hanno avuto una eccezionale diffusione nel mondo classico per la loro tipologia, classificazione, marchi di fabbrica, produzione e commercio, costituiscono preziosi elementi datanti, ma in età medievale e nei secoli successivi hanno avuto uno sviluppo e una diffusione non ancora bene analizzati. Sebbene in epoca romana le lucerne siano state prodotte quasi su scala industriale, cosa che ne assicurò anche una uniformità di caratteristiche, tale omogeneità non può essere rilevata nella produzione artigianale di età successiva, per le particolarità della forma e la diversità della tipologia.

La comparsa e la varietà delle classi ceramiche qui presentate è da mettere in relazione con la tradizione delle fabbriche della Puglia medievale soprattutto di età normanno-sveva, epoca in cui questa regione, grazie ai suoi porti, in particolare quello di Brindisi, che collegava l'Europa con il Mediterraneo orientale, divenne il punto di confluenza di commerci e scambi attivi con le città della Terrasanta e dell'Africa nord-occidentale tra XII e XIV secolo.

⁹ G. MAETZKE, *Problemi relativi allo studio della ceramica dell'Italia meridionale nei secoli XI-XIII*, in Atti delle seconde giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975), Roma 1977, pp. 82-83.

¹⁰ E. DE CAROLIS, *Lucerne greche e romane*, Roma 1982, pp. 3-6. G. PONTIROLI, *Lucerne antiche dei Musei di Cremona*, Milano 1980, pp. 1-27.

Le classi ceramiche, allora soprattutto diffuse e prodotte, perdurarono anche nei secoli successivi, con innovazioni di gusto, tecnica e forme tendenti a stabilire una perfetta aderenza della decorazione alla forma.

Dal punto di vista tecnico, con il passare dei secoli, la vetrina ricoprì spesso anche l'esterno delle forme aperte e divenne più spessa e brillante.

Una più rigorosa determinazione cronologica dei materiali rinvenuti unitamente ad una definizione del quadro storico relativo alla origine e formazione dell'antico abitato di Triggiano potranno derivare da nuovi materiali e da nuovi dati provenienti da scavi controllati scientificamente, integrati da elementi forniti dalle fonti documentarie e d'archivio.

Le ricerche future dovranno affrontare, in particolare, i problemi connessi con la produzione e la circolazione dei manufatti: quello dei rapporti tra centri e periferie, della esportazione e commercializzazione e della produzione in loco o della importazione da centri produttori al di fuori della regione.

I dati raccolti in questo studio, relativi ad uno scavo controllato di età medievale e in un centro «minore», acquistano comunque particolare importanza, se si considera la scarsa attenzione rivolta finora allo studio della ceramica medievale in un centro e in una regione in cui fino a poco tempo fa non era possibile riconoscere nè centri di produzione, nè particolari classi di manufatti.

Schede*

FIBBIE IN FERRO E BRONZO (Tav. I)

1. **Fibbia in ferro.**
Inv. 26386
Di forma rettangolare; risulta completa di ardiglione.
Molto ossidata e incrostata. Restaurata.
Largh. 3; lungh. 4,8.
Provenienza: Tomba 1, 29.11.1982.

2. **Fibbia in ferro.**
3. Inv. 26388
Di forma trapezoidale; presenta sezione rettangolare su tre lati e circolare sull'altro lato; l'ardiglione ha forma triangolare. Ossidata e incrostata.
Restaurata.
Largh. 3,1; lungh. 4,5; lungh. ardiglione 3,8.
Provenienza: Tomba 7, 29.11.1982.

3. **Fibbia in bronzo.**
Inv. 26387
Di forma circolare e a sezione ovoidale; risulta completa di ardiglione mobile a sezione circolare. L'ardiglione è decorato da costolature in prossimità dell'attacco alla fibbia e dell'altra estremità.
Qualche ossidazione. Diam. 5; lungh. ardiglione 5,5. XV-XVI secolo d.C.
Provenienza: Tomba 7, 29.11.1982.

4. **Fibbia in bronzo**
Inv. 26389
Di forma rettangolare con angoli arrotondati; presenta sezione rettangolare; è completa di ardiglione e controfibbia. Risulta decorata da motivi curvilinei rilevati sulla faccia esterna.
Ossidazioni.
Largh. 3; lungh. 23. XVIII secolo do.
Provenienza: Tomba 7, 29.11.1982.

- I numeri di inventario sono quelli del catalogo del Museo Archeologico di Bari.
- Le misure sono espresse in centimetri.

CROCI IN BRONZO (Tav. II)

5. Croce in bronzo con anello di sospensione.

Inv. 26385

Su una faccia, figura appena rilevata di S. Tommaso d'Aquino, come si deduce dall'iscrizione. Sulla faccia posteriore, preghiera in latino. Largh. 2,9; lungh. max. 5,4.

XVI-XVII secolo d.C.

Provenienza: Tomba 7, 29.11.1982.

6. Crocifisso in bronzo con foro di sospensione.

Inv. 26383

Le estremità dei bracci terminano con motivi a giglio angioino. Sulla testa del Cristo tabella con iscrizione «INRI».

Lacuna all'estremità di un braccio, in corrispondenza dei piedi del Cristo. Ossidazioni.

Largh. 11; lungh. 12,9.

XVIII secolo d.C.

7. Croce In bronzo con anello di sospensione.

Inv. 26384

Su entrambe le facce, decorazione ad intreccio con motivi floreali, appena rilevata. Il Cristo, poggiato all'origine sulla croce, come dimostrano i chiodini alle estremità, è andato perduto. In prossimità dell'anello di sospensione c'è la consueta tabella.

Piccole lacune alle estremità dei bracci e all'anello di sospensione. Ossidazioni, abrasioni della decorazione.

Largh. 6; lungh. max. 8,2.

XVIII secolo d.C.

Provenienza: Tomba 7, 29.11.1982.

MEDAGLIETTE DEVOZIONALI IN BRONZO (Tavv. III-VI)

8. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26390

Di forma ovale con anello di sospensione. Sul dritto, crocifisso su cui è un Cristo Re con «colobiumo» e, nella parte inferiore, ai lati, due angeli. Sul rovescio, Madonna Regina con Bambino entro un tabernacolo; ai lati, nella parte superiore, due lampade e, nella parte inferiore, due angeli. Decorazione appena rilevata. Tra la medaglietta e l'anello di sospensione elemento di raccordo di forma trapezoidale.

Largh. 1,7; lungh. 2,2; lungh. max. 2,9. XIII-XIV secolo d.C.

9. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26403

Di forma rotonda con anello di sospensione. Sul dritto, crocifisso su cui è un Cristo Re con «colobiumo» nella parte inferiore due angeli. Sul rovescio, Madonna Regina con Bambino entro un tabernacolo; nella parte superiore, ai lati, due lampade; all'esterno del tabernacolo, ai lati, due lampade nella parte superiore e due angeli nella parte inferiore. Decorazione appena rilevata. Tra la medaglietta e l'anello di sospensione elemento di raccordo di forma rettangolare.

Piccole sbreccature sul contorno, piccola lacuna all'anello di sospensione; ossidazioni.

Diam. 2,2; lungh. max. 3. III-XIV secolo d.C.

10. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26402

Di forma rotonda. Sul dritto, Madonna Regina con Bambino entro tabernacolo; ai lati, nella parte superiore due lampade e nella parte inferiore due angeli. Sul rovescio, fila di cinque figure illeggibili (Pentecoste?). Decorazione appena rilevata.

Lacunosa all'anello di sospensione e alla parte inferiore. Ossidazioni. Abrasioni della decorazione.

Diam. 2,2.

XV-XVI secolo d.C.

11. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26404

Di forma quadrata con anello di sospensione. Sul dritto, è raffigurata la Natività con l'adorazione dei Magi; sul rovescio, preghiera in latino. Decorazione appena rilevata.

Piccola lacuna all'anello di sospensione; bordi sbreccati; ossidazioni. Lungh. 1,8; lungh. max. 2,3.

XVI secolo d.C.

12. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26400

Di forma ovale. Sul dritto, busto di Madonna con le braccia levate, su base, ai cui lati sono due figure ammantate con copricapo; al di sotto del busto, iscrizione poco comprensibile. Sul rovescio, figura stante che regge tra le mani una croce; sul contorno iscrizione abrasa. Decorazione rilevata.

Lacunosa all'anello di sospensione e a due delle tre appendici decorative di forma allungata, poste una in basso e due ai lati.

Ossidazioni.

Largh. 1,8; largh. max. 2; lungh. 2,3. XVII secolo d.C.

13. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26401

Di forma ovale con anello di sospensione; decorata, in basso e sui due lati, da tre appendici decorative di forma allungata. Su una faccia, S. Michele che calpesta il drago; regge con la destra la lancia e con la sinistra la bilancia. Sull'altra faccia, S. Leonardo con catena. Sul contorno iscrizione poco leggibile. Decorazione appena rilevata.

Piccola lacuna alla medaglietta e all'anello di sospensione; manca una delle tre appendici decorative. Ossidazioni.

Largh. 1,4; lungh. 1,8; lungh. max. 2,6.

XVI secolo d.C.

14. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26396

Di forma ovale con anello di sospensione. Su una faccia, S. Michele che calpesta il drago; brandisce con la destra la spada e regge con la sinistra la bilancia. Sull'altra faccia, S. Leonardo, come si deduce dall'iscrizione sul contorno, che regge con la sinistra una catena; in esergo "Roma" Tra la medaglietta e l'anello di sospensione elemento di collegamento di forma rettangolare. Decorazione appena rilevata. Qualche ossidazione.

Largh. 2,5; lungh. 3; lungh. max. 3,8. XVII-XVIII d.C.

15. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26399

Di forma ottagonale con anello di sospensione. Su una faccia, S. Michele Arcangelo, come si deduce dall'iscrizione sul contorno, che calpesta il drago e che brandisce con la destra la spada. Sull'altra faccia, S. Leonardo stante, come si deduce dall'iscrizione sul contorno, dalla cui mano sinistra pendono catene. Tra la medaglietta e l'anello di sospensione elemento di raccordo di forma trapezoidale. Decorazione rilevata.

Ossidazioni.

Largh. 2,4; lungh. 2,7; lungh. max. 3,7. XVII-XVIII secolo d.C.

16. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26397

Di forma rotonda con anello di sospensione. Sul dritto, S. Michele Arcangelo, come si deduce dall'iscrizione sul contorno, che calpesta il drago; brandisce con la destra la spada e regge con la sinistra la bilancia. Sul rovescio, Anime del Purgatorio e al di sopra caliceostensorio entro nuvolette. Decorazione rilevata.

Diam. 2,7; lungh. max. 3,7. XVII-XVIII secolo d.C.

17. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26391

Di forma rotonda con anello di sospensione. Sul dritto, Trinità-Crocifissione. Sul rovescio, tempietto che reca all'interno una figurina umana stilizzata. Tra la medaglietta e l'anello di sospensione elemento di collegamento di forma rettangolare. Decorazione appena rilevata.

Parzialmente lacunosa e con anello di sospensione incompleto. Diam. 2; lungh. max. 2,6.

XVII-XVIII secolo d.C.

18. Medaglietta In bronzo.

Inv. 26392

Di forma ovale. Sul dritto, due figure femminili sedute: S. Anna e la Vergine col Bambino, come si deduce dall'iscrizione sul contorno; in esergo "Roma». Sul rovescio, S. Caterina stante, come si deduce dall'iscrizione, e, in alto, ai lati della testa, due angeli. Decorazione rilevata.

Piccola lacuna nella parte superiore; anello di sospensione mancante. Ossidazioni.

Largh. 1,9; lungh. 2,5. XVII-XVIII secolo d.C.

19. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26393

Di forma rotonda con anello di sospensione. Sul dritto, Vergine dei Dolori con ai piedi la fonte di vita e figura maschile ammantata inginocchiata che regge una croce; sul contorno iscrizione poco leggibile. Sul rovescio, figura di S. Benedetto, in abito monastico, che ha ai suoi piedi, su un lato, la mitria e, sull'altro lato, il corvo; sul contorno iscrizione poco leggibile.

Decorazione rilevata.

Qualche ossidazione.

Diam. 2,7; lungh. max. 3,6. XVII-XVIII secolo d.C.

20. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26394

Di forma ottagonale con anello di sospensione. Sul dritto, raffigurazione del busto della Madonna del Carmelo, come si deduce dall'iscrizione sul contorno, con Bambino. Sul rovescio, S. Cristoforo, come si deduce dall'iscrizione sul contorno, appoggiato ad un bastone che regge con la sinistra; sul contorno iscrizione poco leggibile. Decorazione appena rilevata. Tra la medaglietta e l'anello di sospensione elemento di collegamento, di forma rettangolare.

Piccole lacune, qualche ossidazione.

Largh. 2,3; lungh. 2,5; lungh. max. 3,3. XVII-XVIII secolo d.C.

21. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26395

Di forma rotonda con anello di sospensione. Sul dritto, S. Antonio da Padova, come si deduce dall'iscrizione sul contorno; è volto verso il Bambino stante su una nuvoletta. Sul rovescio, segni della Passione e sul contorno iscrizione compendiaria. Tra la medaglietta e l'anello di sospensione elemento di collegamento di forma trapezoidale. Decorazione rilevata.

Sbrecature sul contorno. Ossidazioni. Diam. 2,7; lungh. max. 3,9.
XVII-XVIII secolo d.C.

22. Medaglietta in bronzo.

Inv. 26398

Di forma rotonda. Sul dritto, croce con ai lati simboli della Passione, tra cui una tenaglia e un martello incrociati; sul contorno iscrizione "Passio Christi conforta me». Sul rovescio, altri segni della Passione e sul contorno iscrizione compendiaria. Sulla medaglietta, elemento di collegamento, di forma rettangolare, con l'anello di sospensione, che manca.

Decorazione appena rilevata. Ossidazioni.

Diam. 2,7; lungh. max. 3. XVII-XVIII secolo d.C.

FLAUTO IN OSSO (Tav. VII)

23. Flauto in osso.

Inv. 26382

Presenta sezione triangolare e risulta rastremato nella parte centrale. Ha cinque fori, di cui quattro sono equidistanti e uno, più grande, si trova a maggiore distanza ad una estremità. La faccia che presenta i fori è decorata da linee incise, in due casi incrociate.

Lacunoso ad una estremità.

Largh. sezione 1,8; lungh. 14,8.

XIV secolo d.C.

Provenienza: Tomba 3, 27.11.1982.

MONETE IN BRONZO (Tav. VII)

24. **Moneta In bronzo di Romano III Argiro.**

Inv. 26405

Sul dritto, busto di Cristo poco leggibile; sul rovescio, iscrizione
4 Iesus Christus basileu(s) basile(on)''.

Ossidazioni. Sbreccature sul contorno.

Cfr. WARWICK WROTH, *Imperial Byzantine Coins in the British Museum*,
Chicago 1966, pp. 494-495, PI. LVII, 14.

Diam. 3,1; peso gr. 10,11.

1028-1034 d.C.

25. **Moneta in bronzo di Iohann Weiding.**

Inv. 26406

Sul dritto, testa maschile di profilo a destra e sul contorno iscrizione
«ROMHUNG REX». Sul rovescio, stemma asburgico e sul contorno iscrizione
«IOHANN WEIDING». Contorno perlinato. Ossidazioni. Lacune.

Diam. 1,8; peso gr. 0,63.

XVIII secolo d.C.

CERAMICA ACROMA (Tav. VIII)

26. **Ciotola acroma.**

Inv. 23929

Argilla arancio-rosata. Basso piede a disco, parete a profilo convesso, labbro
svasato, orlo appena incavato e appena obliquo all'interno. Ricomposta da tre
grandi frammenti e integrata per una piccola parte. Piccole sbreccature all'orlo.
Alt. 4; diam. piede 5,4; diam. orlo 12,4. XVI-XVII secolo d.C.

PROTOMAIOLICA (Tav. VIII)

27. **Piatto in protomaiolica.**

Inv. 26371

Argilla giallina, ingubbiatura giallina. Fondo appena incavato, parete a profilo
obliquo. Entrambe le superfici sono coperte da smalto di colore crema.

Ricomposto da tre frammenti e lacunoso alla tesa. Scrostature dello smalto in
alcuni punti.

Alt. 3,5; diam. fondo 6,2. XVI-XVII secolo d.C.

CERAMICA INVETRIATA (Tavv. IX-XI)

28. **Piatto invetriato.**

Inv. 23933

Argilla arancio-rosata. Fondo piano, parete a profilo obliquo, larga tesa obliqua all'interno. Superficie interna coperta da vetrina di colore verde scuro; superficie esterna acroma recante sbavature di vetrina. Ricomposto da vari frammenti e integrato per circa un terzo. Vetrina abrasa in alcuni punti.

Alt. 3,8; diam. fondo 7; diam. orlo 15,5. XVI-XVII secolo d.C.

29. **Piatto invetriato.**

Inv. 26370

Argilla arancio-rosata, ingubbiatura crema. Basso piede a disco appena incavato, parete a profilo convesso, tesa diritta. Superficie interna coperta da vetrina crema con riflessi verdi; superficie esterna acroma recante sbavature di vetrina.

Ricomposto da tre grandi frammenti e integrato per circa un terzo. Una piccola sbreccatura al piede.

Alt. 3; diam. piede 4,9; diam. orlo 11,9. XVI-XVII secolo d.C.

30. **Ciotola Invetriata.**

Inv. 23924

Argilla arancio, ingubbiatura beige. Piede a disco, parete a profilo convesso, labbro svasato, orlo arrotondato. Superficie interna coperta da vetrina marrone. Superficie esterna acroma recante sbavature di vetrina.

Ricomposta da quattro frammenti e integrata per circa un terzo. Piccole sbreccature all'orlo; abrasioni e scrostature della vetrina in più punti.

Alt. 4,3; diam. piede 5,6; diam. orlo 11,8. XVI-XVII secolo d.C.

31. **Ciotola invetriata.**

mv. 26365

Argilla arancio. Piede a disco, parete a profilo convesso, labbro indistinto, orlo obliquo all'esterno; all'interno l'orlo è sottolineato da due leggere costolature. La superficie interna è coperta da vetrina verde; la superficie esterna è acroma.

Ricomposta da tre frammenti e integrata per circa un terzo.

Sbreccature al piede, qualche scheggiatura, abrasioni della vetrina in alcuni punti.

Alt. 3,8; diam. piede 5,4; diam. orlo 12,3. XVI-XVII secolo d.C.

32. Ciotola invetriata

Inv. 23926

Argilla rosata. Basso piede a disco, parete a profilo obliquo, spalla diritta, carena a spigolo arrotondato a tre quarti dell'altezza, labbro svasato, orlo appiattito appena obliquo all'esterno. Superficie interna coperta da vetrina crema; superficie esterna acroma. Ricomposta da due grandi frammenti. Piccole sbreccature e scrostature della vetrina all'orlo.

Alt. 3,8; diam. piede 4,9; diam. orlo 11.

XVI-XVII secolo d.C.

33. Ciotola invetriata.

Inv. 23928

Argilla arancio. Basso piede a profilo troncoconico appena incavato, parete a profilo obliquo, spalla diritta, carena a spigolo vivo a tre quarti dell'altezza, labbro svasato, orlo arrotondato obliquo all'esterno. All'interno e all'esterno, si presenta invetriata a due colori: verde e crema.

Ricomposta da due grandi frammenti. Sbreccature all'orlo e al piede. Alt. 3,9; diam. piede 5,5; diam. orlo 11.

XVII secolo d.C.

34. Ciotola invetriata.

Inv. 23936

Argilla arancio-rosata. Basso piede a disco incavato, parete a profilo convesso, labbro indistinto, orlo arrotondato. All'interno e all'esterno, si presenta invetriata a due colori: verde e crema.

Alt. 4; diam. piede 5,5; diam. orlo 11,7.

XVII secolo d.C.

35. Ciotola invetriata.

Inv. 26379

Argilla arancio. Basso piede a disco, vasca a profilo convesso, carena a due terzi dell'altezza, spalla a profilo concavo, labbro indistinto, orlo svasato. Coperta all'esterno e all'interno da vetrina verde e crema. Ricomposta da cinque frammenti, lacunosa per circa due terzi. Sbreccature al piede e alla carena.

Alt. 6.

XVII secolo d.C.

36. Tazza biansata invetriata.

Inv. 23951

Argilla camoscio-rosata. Basso piede a disco appena incavato, parete a profilo convesso, labbro svasato con orlo arrotondato, anse a nastro ingrossato impostate verticalmente verso il fondo e all'orlo. All'esterno e all'interno, si presenta coperta da vetrina di colore verde scuro. Ricomposta da tre frammenti e integrata per più di un terzo.

Piccole sbreccature e abrasioni.

Alt. 5,5; diam. piede 4,7; diam. orlo 9,4.

XVII secolo d.C.

37. Tazza biansata invetriata.

Inv. 23927

Argilla arancio-rosata. Basso piede a disco appena incavato, parete a profilo convesso, labbro svasato sottolineato da una modanatura, orlo assottigliato, anse a nastro ingrossato impostate verticalmente al punto di massima espansione del corpo e sotto l'orlo. All'esterno e all'interno, coperta da vetrina di colore crema.

Ricomposta da tre frammenti e integrata per una piccola parte. Sbreccature all'orlo e al piede, qualche abrasione.

Alt. 5,5; diam. piede 5,1; diam. orlo 8,5.

XVII secolo d.C.

38. Coppa su piede invetriata.

Inv. 23923

Argilla camoscio-rosata. Piede a disco appena incavato, elemento di raccordo con la vasca a profilo concavo, vasca a profilo arrotondato all'interno, segnata da tre modanature all'esterno, orlo appiattito appena obliquo all'interno. All'esterno e all'interno, si presenta coperta da vetrina di colore verde scuro.

Ricomposta da tre frammenti e integrata per una piccola parte. Sbreccature al piede, qualche abrasione e qualche scrostatura della vetrina.

Alt. 5,4; diam. piede 5,1; diam. orlo 7,9.

XVII secolo d.C.

39. Brocchetta invetriata.

Inv. 23931

Argilla arancio. Piede a disco, corpo globoso, collo a profilo concavo, attacco inferiore dell'ansa subito al di sotto del punto di massima espansione del corpo. Superficie esterna coperta da vetrina crema, tranne il fondo esterno.

Integrata buona parte del collo; lacunosa all'orlo e all'ansa.

Sbreccature al piede, qualche abrasione, qualche incrostazione terrosa.

Alt. 13; diam. piede 6. XVII secolo d.C.

40. **Coperchio Invetriato.**

Inv. 26377

Argilla rossastra poco depurata. Costituito da un elemento discoidale sormontato da un pomello di forma sferica schiacciata; nella parte inferiore del disco c'è un elemento, a profilo obliquo all'interno, per l'alloggiamento.

Interamente coperto da vetrina trasparente.

Sbrecature al disco. Lacuna alla sommità del pomello. Alt. 2,8; diam. 4,6.

XVIII secolo d.C.

CERAMICA DIPINTA E INVETRIATA (Tav.XII)

41. **Frammento di ciotola dipinta e Invetriata.**

Inv. 26372

Argilla beige-rosata, dipintura nera e rossiccia. Frammento di fondo con basso piede ad anello. Superficie esterna acroma. Sulla superficie interna, su coloritura giallina, lettera "n" in nero, in caratteri gotici: all'interno presenta una linea in rosso ed è delimitata da linee in rosso; sempre all'interno, in superficie, vetrina trasparente.

Scrostature della vetrina e del colore; piccole sbrecature al piede; abrasioni; incrostazioni terrose sul fondo esterno.

Alt. 1,7; diam. piede 6,3.

XVI secolo d.C.

42. **Frammento di parete di boccale dipinto e invetriato.**

Inv. 26381

Argilla beige-rosata, coloritura biancastra, dipintura azzurra sotto vetrina trasparente. All'esterno decorazione in azzurro: da linee verticali curve e parallele si dipartono tratti orizzontali allungati e paralleli. All'esterno decorazione in parte caduta.

Largh. 10,2; lungh. 7,3.

XVI secolo d.C.

43. **Brocca miniaturistica dipinta e invetriata.**

Inv. 26380

Argilla arancio, dipintura rossiccia. Basso piede a disco, parete a profilo convesso, ansa a nastro ingrossato conservata solo nell'attacco inferiore, verso il fondo. Superficie coperta da coloritura biancastra; fascia di colore rossiccio in corrispondenza dell'attacco inferiore dell'ansa; vetrina trasparente in superficie. Fondo esterno acromo.

Mancante tutta la parte centrale e superiore del corpo. Sbrecature al piede; scrostature della vetrina e del colore. Incrostazioni terrose diffuse.

Alt. max. 3,7; diam. piede 3,6. XVI-XVII secolo d.C.

44. Ciotola dipinta e invetriata.

Inv. 23942

Argilla rosata, ingubbiatura beige. Piede a disco, parete a profilo convesso, labbro indistinto con orlo appiattito appena obliquo all'esterno sottolineato da una scanalatura. Orlo decorato da tratti paralleli di colore blu. Superficie interna coperta da vetrina di colore verde chiaro; superficie esterna acroma recante sbavature di vetrina.

Ricomposta da vari frammenti e integrata per una piccola parte. Sbreccature all'orlo e al piede.

Alt. 5,5; diam. piede 6,7; diam. orlo 14,3.

XVII secolo d.C.

45. Ciotola dipinta e invetriata.

Inv. 26369

Argilla beige. Basso piede a disco appena incavato, parete a profilo obliquo, spalla appena obliqua all'interno, carena a spigolo vivo a tre quarti dell'altezza, labbro svasato, orlo appiattito appena obliquo all'esterno. Superficie interna coperta da coloritura giallina e decorata da fasce concentriche marroni sotto vetrina trasparente; una fascia sull'orlo, una linea concentrica tra due fasce concentriche sul fondo interno. Superficie esterna acroma.

Integrata per più della metà. Piccole sbreccature all'orlo. Alt. 4,9; diam. piede 5,6; diam. orlo 13.

XVII secolo d.C.

CERAMICA INVETRIATA A DECORAZIONE GRAFFITA (Tav. XIII)

46. Piatto invetriato a decorazione graffita.

Inv. 23921

Argilla arancio-rosata, ingubbiatura beige. Fondo piano, parete a profilo obliquo, tesa diritta appena obliqua all'interno. Sulla superficie interna, decorazione graffita: linea a zig-zag tra linee concentriche sulla tesa, una spiga entro linee concentriche sul fondo interno; superficie interna coperta da vetrina marrone; superficie esterna acroma recante sbavature di vetrina.

Ricomposto da vari frammenti e integrato per una piccola parte. Una piccola sbreccatura all'orlo.

Alt. 3; diam. fondo 5; diam. orlo 14,3.

XVII secolo d.C.

47. **Piatto invetriato a decorazione graffita.**

Inv. 26364

Argilla rosata, ingubbiatura beige. Fondo appena incavato, parete a profilo obliquo, tesa diritta. Sulla superficie interna, decorazione graffita: sulla tesa, rombi contigui con linee incrociate all'interno; sul fondo interno, motivo floreale; superficie interna coperta da vetrina di colore verde scuro; superficie esterna acroma recante sbavature di vetrina.

Ricomposto da vari frammenti e integrato per circa un terzo. Piccole sbreccature all'orlo.

Alt. 2,8; diam. fondo 4,8; diam. orlo 14.

XVII secolo d.C.

48. **Piatto Invetriato a decorazione graffita.**

Inv. 23922

Argilla arancio-rosata, ingubbiatura beige. Basso piede a disco, parete a profilo obliquo, tesa diritta appena obliqua all'interno. Sulla superficie interna, decorazione graffita: motivo ad archetti incrociati sulla tesa, un cuore trafitto da frecce sul fondo interno; superficie interna coperta da vetrina marrone; superficie esterna acroma recante sbavature di vetrina.

Ricomposto da due grandi frammenti e integrato per una piccola parte.

Sbreccature all'orlo e al piede; scheggiature; qualche incrostazione terrosa.

Alt. 4,5; diam. piede 8; diam. orlo 17,3.

XVII secolo d.C.

LUCERNE INVETRIATE (Tav. XIV)

49. **Lucerna invetriata.**

nv. 23920

Argilla rossastra poco depurata. Fondo piano, vasca a profilo obliquo, spalla a profilo obliquo, beccuccio appuntito di forma ovale, attacco inferiore dell'ansa tra vasca e spalla. Superficie esterna coperta da vetrina trasparente.

Presenta diffuse tracce di annerimento da fuoco. Beccuccio riattaccato; lacune al collo e all'ansa; sbreccature all'attacco della vasca con la spalla; abrasioni.

Alt. 5,8; diam. fondo 3,5. XIV-XV secolo d.C.

50. Lucerna invetriata.

Inv. 26373

Argilla rossastra poco depurata. Fondo piano, vasca a profilo obliquo, spalla arrotondata, collo a profilo concavo, beccuccio di forma triangolare, attacco inferiore dell'ansa tra vasca e spalla. Superficie esterna coperta da vetrina trasparente.

Lacunosa all'ansa e a parte del collo e del beccuccio. Beccuccio annerito dal fuoco. Diffuse incrostazioni terrose; vetrina parzialmente caduta; abrasioni. Alt. 6; diam. fondo 3,5. XIV-XV secolo d.C.

51. Lucerna invetriata.

Inv. 23919

Argilla rossastra poco depurata. Fondo piano, vasca a profilo obliquo, spalla a profilo obliquo, collo a profilo concavo, attacco inferiore dell'ansa tra vasca e spalla. Superficie esterna coperta da vetrina trasparente.

Lacune al collo e al beccuccio, ansa mancante. Beccuccio annerito dal fuoco. Sbreccature all'attacco tra vasca e spalla; diffuse incrostazioni terrose. Alt. 6,5; diam. fondo 3,5. XVI-XVII secolo d.C.

52. Lucerna invetriata.

Inv. 26374

Argilla rossastra poco depurata. Fondo piano, vasca a profilo obliquo, spalla arrotondata, collo a profilo concavo, beccuccio di forma triangolare, ansa a nastro ingrossato impostata al collo e all'attacco tra vasca e spalla. Superficie esterna coperta da vetrina trasparente. Beccuccio annerito dal fuoco. Lacuna a parte del collo; piccola sbreccatura al beccuccio.

Alt. max. 7,8; diam. fondo 5,2. XVI-XVII secolo d.C.

53. Lucerna invetriata.

Inv. 26375

Argilla rossastra poco depurata. Fondo piano, vasca a profilo obliquo, spalla arrotondata, largo beccuccio di forma triangolare, attacco inferiore dell'ansa tra vasca e spalla. Superficie esterna coperta da vetrina trasparente.

Lacunosa all'ansa e al collo. Annerimenti da fuoco sul beccuccio e sulla spalla. Scheggiature; piccole abrasioni; scrostature della vetrina sul fondo esterno.

Alt. 7; diam. fondo 5,3.

XVI- XVI-XVII secolo d.C.

54. Lucerna su piede invetriata.

nv. 26376

Argilla rosata, ingubbiatura biancastra. Piede a disco, elemento di raccordo con il corpo a profilo concavo, corpo di forma sferoidale, beccuccio verticale a sezione ovoidale, attacco inferiore dell'ansa nella parte centrale del corpo. Sulla superficie esterna vetrina giallina e verde. Piede acromo.

Riattaccata da due frammenti e integrata per circa un terzo.

Lacune al piede e al beccuccio; collo e ansa mancanti. Sul piede vi sono sbreccature e incrostazioni terrose. Piccole scrostature della vetrina.

Alt. 8,3; diam. piede 57.XVI-XVII d C.

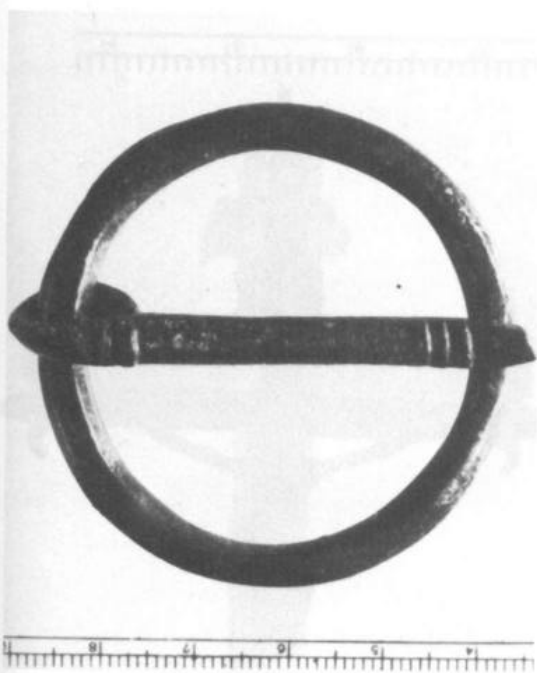
Tav. I - Triggiano, Chiesa Matrice. Fibbie in ferro e bronzo.



1



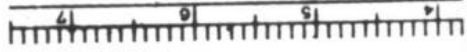
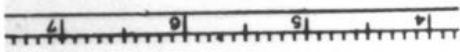
2



3



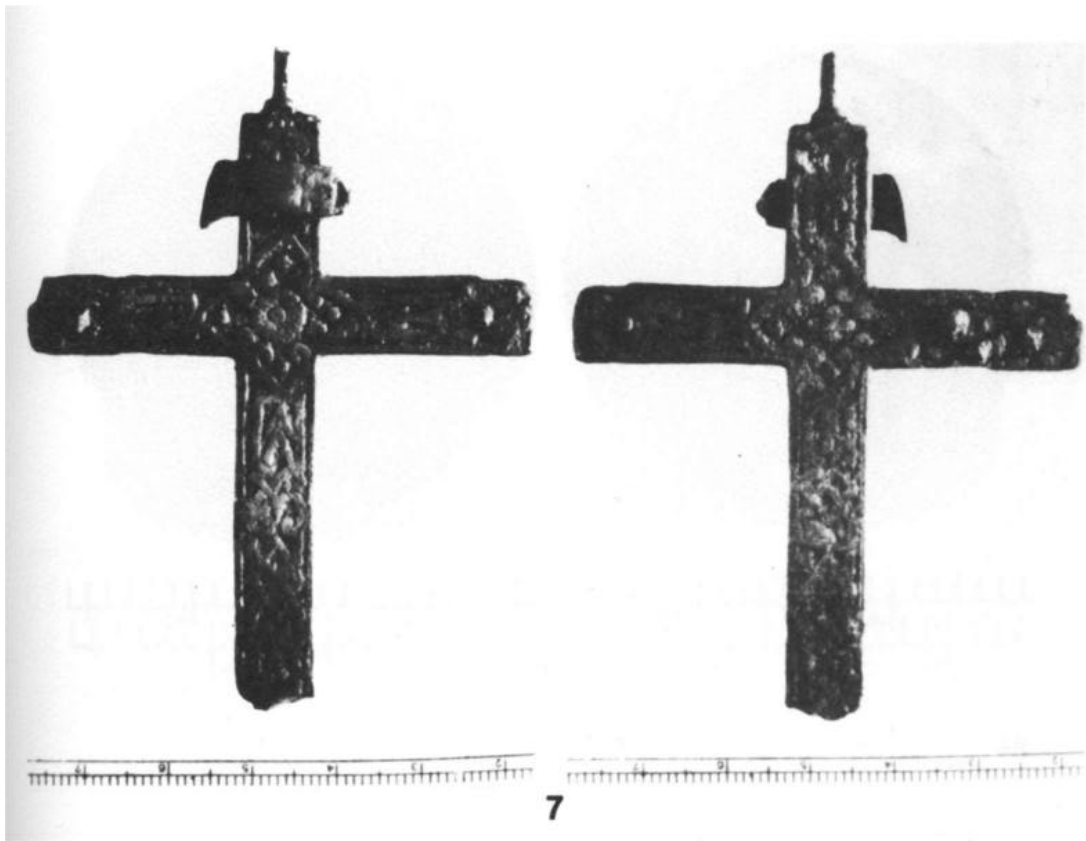
4



5



6



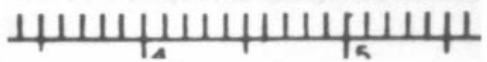
Tav. III - Triggiano, Chiesa Matrice. Medagliette devozionali in bronzo.



8



10



9



11

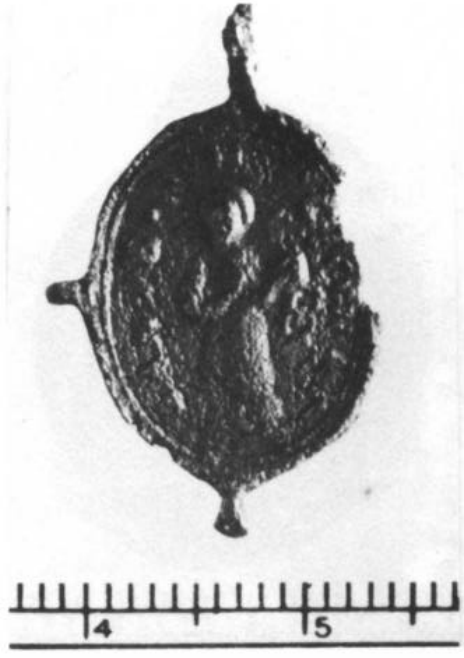
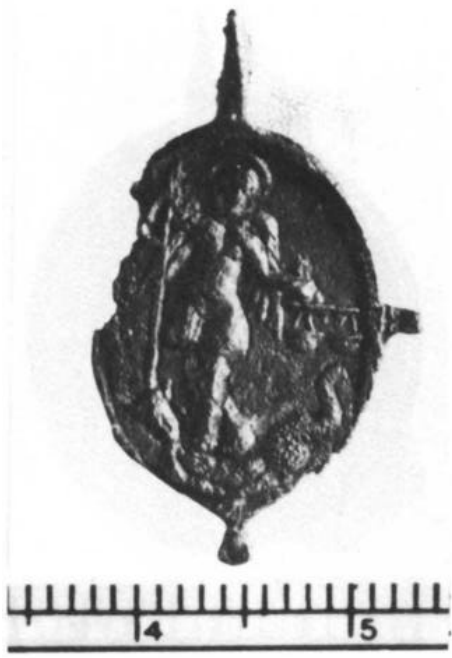
Tav. IV - Triggiano, Chiesa Matrice. Medagliette devozionali in bronzo.



12



14



13



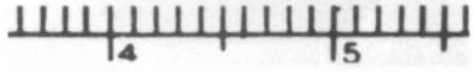
15



16



18



17



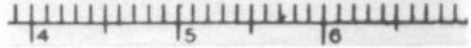
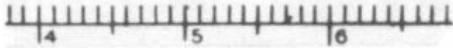
19



20



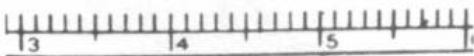
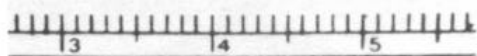
22



21



23



24



25

Tav. VIII - Triggiano, Chiesa Matrice. Ceramica acroma (26).
Protomaiolica (27).



26



27

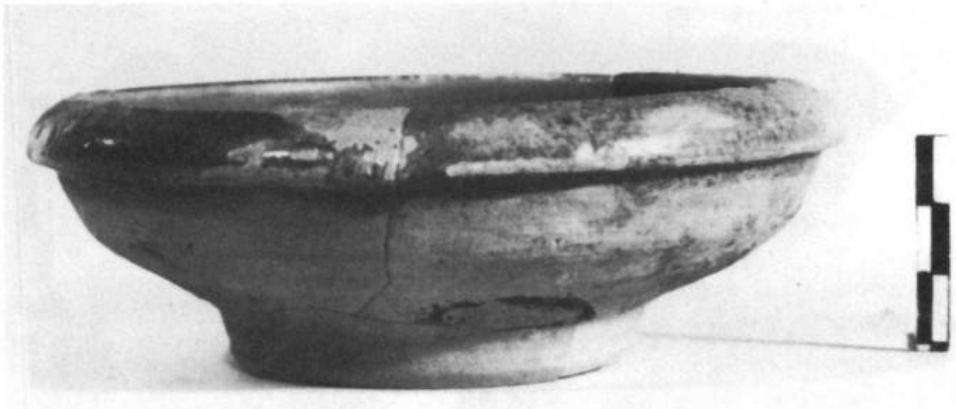
Tav. IX - Triggiano, Chiesa Matrice. Ceramica invetriata.



28



29



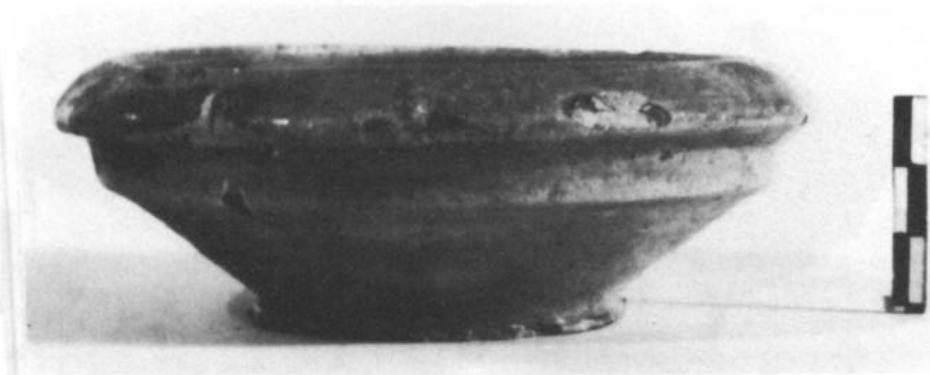
30



31



32



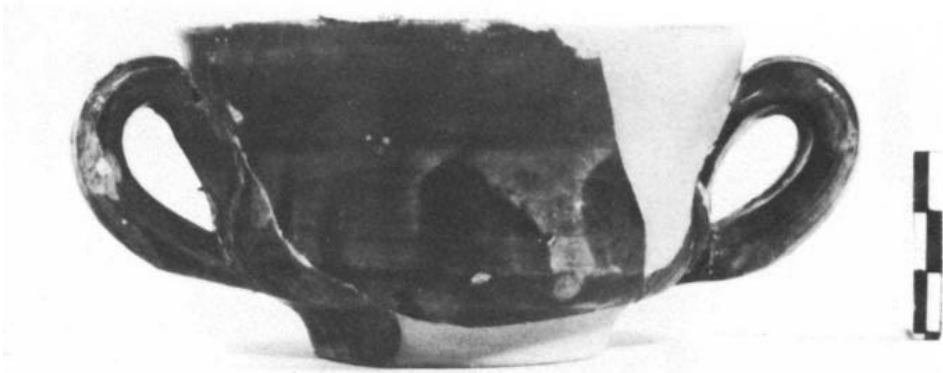
33



34



35



36

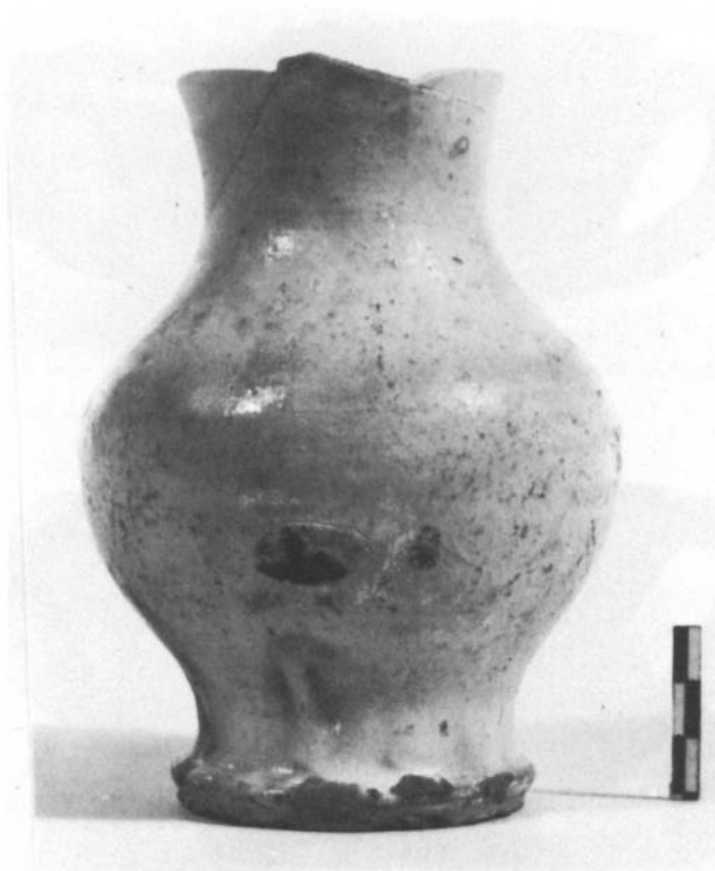


37



38

Tav. XI - Triggiano, Chiesa Matrice. Ceramica invetriata.



39



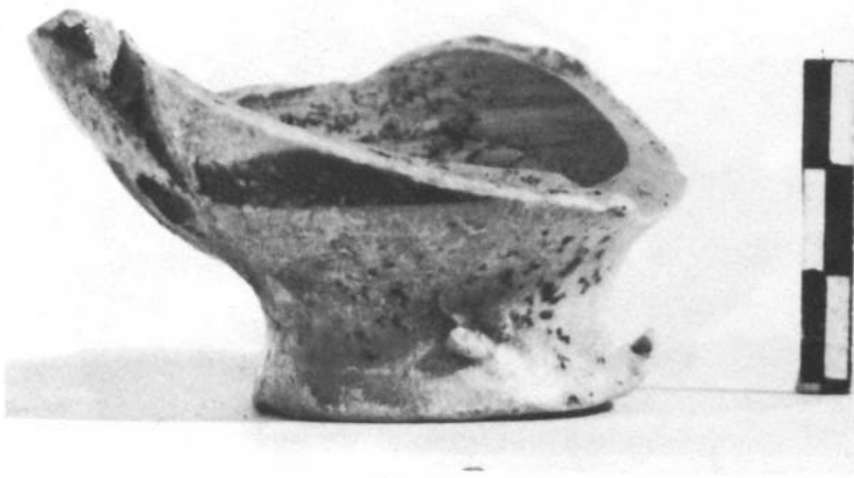
40



41



42



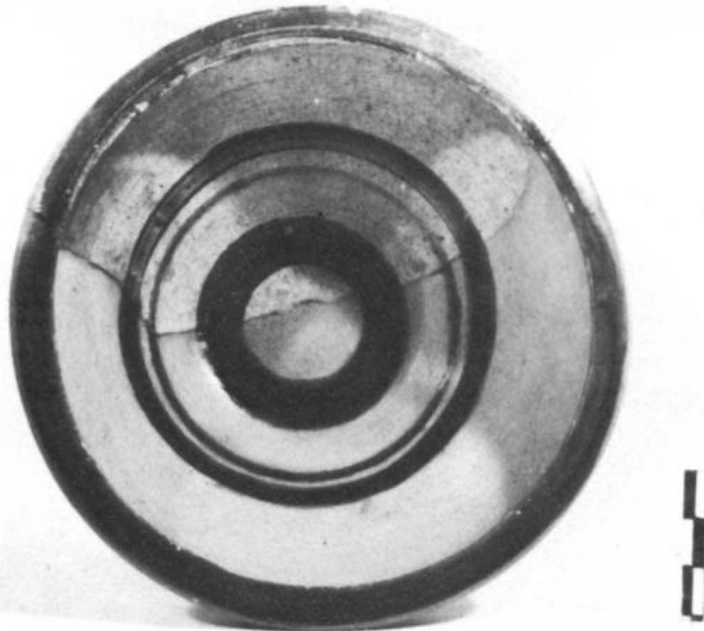
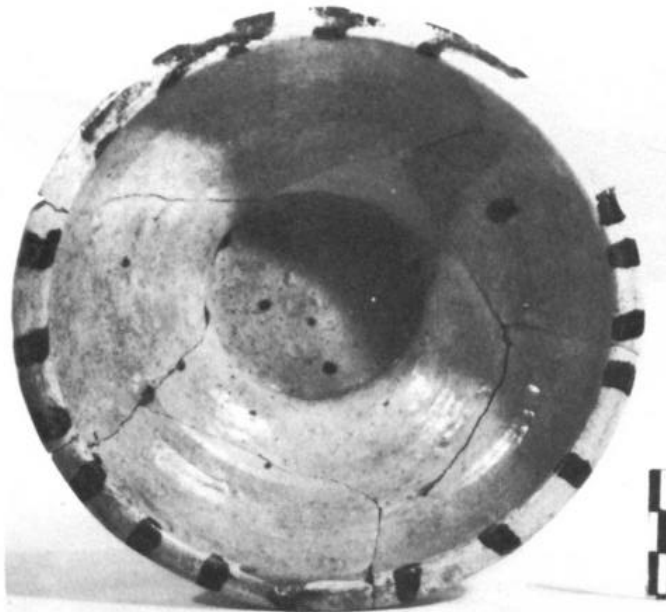
43



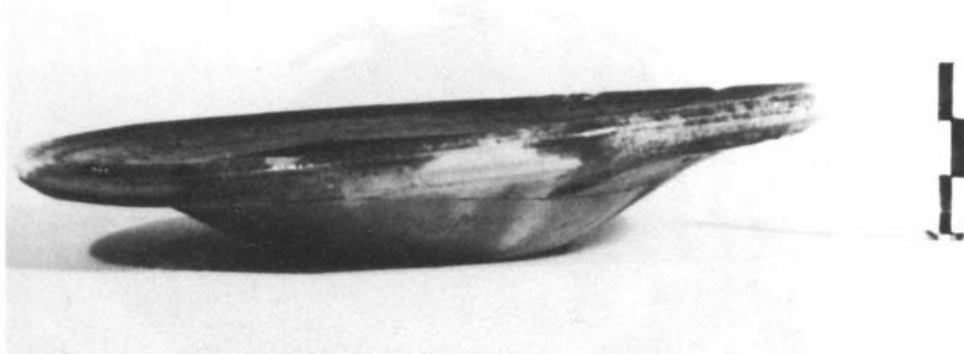
44



45



**Tav. XIII - Triggiano, Chiesa Matrice. Ceramica invetriata
a decorazione graffiata.**



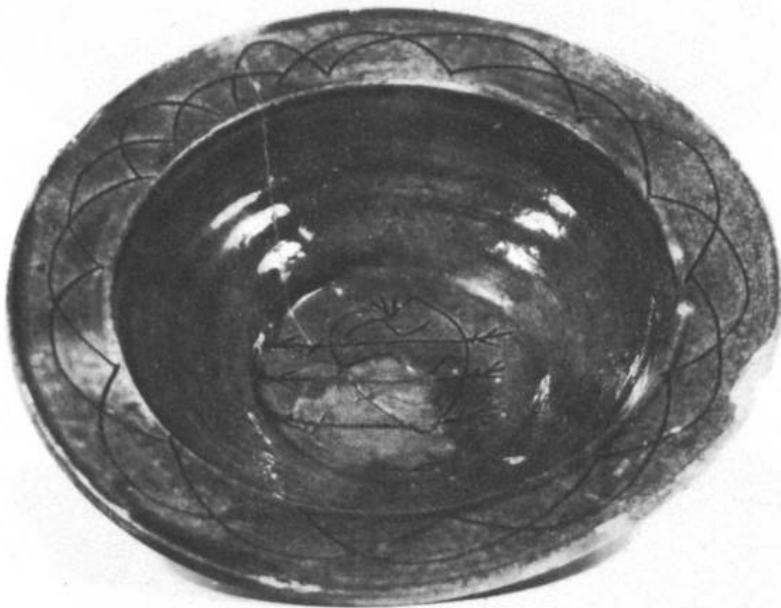
46



47



48



49



51



53





50



52



54



GIUSEPPE DESANTIS

TRIGGIANO CHIESA MATRICE
INTERVENTO DI SCAVO
NEI GIORNI 27,29 NOVEMBRE 1982

In seguito allo smantellamento del vecchio pavimento della Chiesa Matrice di Triggiano (BA), databile in parte intorno al 1700, ed in occasioni di lavoro di restauro e consolidamento delle strutture sottostanti si rinviene, nel banco roccioso, una necropoli medioevale alla profondità di 40-45 cm. dal piano di calpestio.

La necropoli, di cui si individuano nove tombe orientate come la Chiesa in senso E-O, è situata per intero nella navata centrale anche se quest'ultima, in antico, aveva l'abside situata nella parte opposta rispetto a quella visibile al momento. (Questo dato di fatto è stato documentato con alcune foto scattate dal sottoscritto). Le tombe hanno in comune la stessa tipologia in quanto scavate nella roccia per una profondità di 50 cm. dalla copertura e di 40 cm. dalla riseiga ricavata esclusivamente per l'appoggio di piccole e più lastre di copertura sia in pietra che in calcare.

Formate da più lastre nella misura di 3-4 per tomba, perfettamente combacianti tra loro e intarsiate da alcune piccole pietre, le coperture hanno sigillato le tombe tanto da rinvenire, nella maggior parte di esse, esclusivamente terreno d'infiltrazione e scheletri intatti.

Solo le tombe da me classificate con i nn. 2-5-6, hanno presentato uno sconvolgimento e un degrado notevole delle deposizioni sia per la mancanza di una copertura idonea nell'atto della deposizione stessa, sia per uno sconvolgimento intenzionale verificatosi in antico.

TOMBA 1

Intatta nel suo interno, presenta uno scheletro tutto sommato in buone condizioni anche se friabilissimo; in essa si recupera una fibbia di forma rettangolare, molto ossidata e completa di ardiglione, inventariata in seguito presso il Museo Archeologico di Bari, con il numero d'inventario 26386.

TOMBA 2

Sconvolta, si presenta ricolma di terreno d'infiltrazione misto a pietrame e a polvere di tufo; la deposizione è molto sconvolta nella parte superiore (torace) e priva del tutto degli arti inferiori. Non si rinvennero oggetti di corredo.



TOMBA 3

Situata ad est di quella precedente, gli è perfettamente parallela; intatta; presenta uno scheletro ben conservato in posizione disteso e con gli arti superiori che si uniscono in corrispondenza del bacino. Alla sua destra si rinviene un flauto in osso, forse frammentato ad una estremità e inventariato, presso il Museo Archeologico di Bari, con il numero d'inventario 26382.



TOMBA 4

Orientata come le altre in senso E-O, la tomba ha una dei due lati maggiori (N) che è costituito dal basamento di un pilastro della navata centrale. Intatta sia come struttura che come deposizione, presenta una vasta chiazza d'argilla color chiaro che si estende su gran parte del torace dello scheletro. Non si rinviene alcun oggetto di corredo.



TOMBA 5

Parzialmente ricoperta da una sola lastra in pietra, c'è da s
Parzialmente ricoperta da una sola lastra in pietra, c'è da upporre che
sia stata visitata in antico vuoi per un mescolio di pietre, tufo e
terreno non propriamente d'infiltrazione, vuoi per l'asportazione di
alcuni frammenti ossei pertinenti alla deposizione.

TOMBA 6

Vengono riscontrate le stesse caratteristiche della tomba precedente.

TOMBA 7

E' mancante, per metà della sua lunghezza, della copertura che a primo acchito sembra sia stata manomessa ma che invece il terreno d'infiltrazione molto duro, ha conservato. La tomba presenta, oltre ad una deposizione friabilissima e ormai quasi ridotta in polvere, alcuni oggetti di corredo consistenti in tre fibbie e due croci. Le prime inventariate con i numeri d'inventario 26387-8-9 sono tutte in ferro e di forme diverse l'una dall'altra; circolare con ardiglione mobile la prima, di forma trapezoidale la seconda, rettangolare l'ultima. La prima croce, inventariata con il numero 26384, è in bronzo, molto ossidata e priva del Cristo che originariamente era conservato in quanto si notano i chiodini alle estremità. La croce inventariata con il numero 26385, ossidata e in bronzo come la prima, presenta in rilievo la figura di S. Tommaso.





TOMBA 8

Presenta solo una piccola lastra di copertura poggiante su due riseghe lungo i lati maggiori della tomba stessa. Sembra visitata in antico in quanto lo scheletro viene rinvenuto privo degli arti inferiori e con il cranio rotto in due parti uguali, tali da supporre che sia stata una cosa intenzionale. Le stesse caratteristiche di strutture tombali si riscontrano nella tomba 9, ma con una deposizione intatta. Il tutto viene documentato sia con una piccola relazione, di cui questa ne è una copia, sia con numerose fotografie.

INDICE

Saluto del Sindaco di Triggiano, Angelo di Summa	pag.	3
Presentazione (don Dorino Angelillo)	"	5
Introduzione (Giorgio Otranto)	"	7
Nino Lavermicocca Triggiano, 1° millennio alle radici della storia	"	11
Francesco Magistrale L'iscrizione della Chiesa di S. Maria Veterana in Triggiano - Annotazioni epigrafiche e paleografiche	"	21
Pasquale Battista Sulla fondazione della maggiore chiesa di Triggiano	"	27
Clara Gelao L'antica chiesa di S. Maria Veterana di Triggiano e i suoi affreschi	"	49
Antonella Battisti Contributo alla conoscenza dei materiali rinvenuti negli scavi della chiesa Matrice di Triggiano .	"	67
Giuseppe Desantis Triggiano, chiesa Matrice. Intervento di scavo nei giorni 27/29 novembre 1982	"	119

Digitalizzazione OCR-PDF Castrovilli Ninni © marzo 2003

a cura Centro Studi Santa Maria Veterana Triggiano